

## CVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 7 GIUGNO 1887

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** È data lettura di una proposta di legge dei deputati *Andrea Costa, Maffi, Armirotti e Moneta*, riguardante nuove disposizioni intorno agli scioperi. — Giuramento del deputato *Paternostro*. — Discussione sul bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione — Nella discussione generale parlano i deputati *Siacci, Borgatta, Levi, Finocchiaro-Aprile, Cavalletto, Martini, Mocenni, Pelosini, Nocito, Elia, Merzario, Morelli, Bonghi, Bovio* ed il relatore deputato *Arcoleo*. — Il ministro dell'interno, presenta un disegno di legge relativo al trattamento di aspettativa, disponibilità e riposo da farsi ai prefetti del regno. — Il deputato *Cadolini* presenta la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione della spesa per ricostruzione ed adattamento del fabbricato demaniale detto la Dogana di Pavia. — Il deputato *De Zerbi* presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti ferroviari. — Il deputato *Papa* presenta la relazione sul disegno di legge per aggregazione al circondario di Brescia e al mandamento di Montichiari del comune di Isorella. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sul bilancio delle finanze. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari dei deputati *Rubichi, Costa Andrea e del presidente*.

La seduta incomincia alle ore 2.25 pomeridiane  
**Fortunato**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3984. Le deputazioni provinciali di Ferrara e di Venezia si associano alla domanda della deputazione di Modena, perchè si conceda alle pubbliche amministrazioni di combinare col regio demanio un abbonamento alla tassa di bollo per gli atti amministrativi.

3985. Il marchese Carlo Baldassini, vice-presidente dell'accademia agraria di Pesaro, chiede sia mantenuta l'abolizione dei due decimi sulla imposta fondiaria.

**Votazione a scrutinio segreto sul bilancio della spesa del Ministero delle finanze.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa per il Ministero delle finanze nell'esercizio 1887-88.

Si proceda alla chiama.

**Fortunato**, segretario, fa la chiama.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

**Leggesi una proposta di legge del deputato Costa Andrea ed altri.**

**Presidente.** Gli Uffici avendo ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli *Andrea Costa, Maffi, Armirotti e Moneta*, se ne dà lettura.

**Fortunato**, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Sono abrogati gli articoli 385, 386, 387 e 388 del Codice penale del regno di Italia.

“ Andrea Costa, Antonio Maffi, V. Armirotti, Alcibiade Moneta..”

“ Art. 385. Qualunque concerto formato tra coloro che danno lavoro agli operai, il quale tenda a costringerli ingiustamente ed abusivamente ad una diminuzione di salario, od a ricevere in pagamento di tutto o di parte del medesimo merci, derrate, ed altre cose, se tale concerto sia stato seguito da un principio di esecuzione sarà punito col carcere estensibile ad un mese e con multa da lire 300 a lire 3000. ”

“ Art. 386. Ogni concerto di operai che tenda senza ragionevole causa a sospendere, impedire, o rincarare i lavori, sarà punito col carcere estensibile a tre mesi, semprechè il concerto abbia avuto un principio di esecuzione. ”

“ Art. 387. Nei casi preveduti dai due precedenti articoli i principali istigatori o motori saranno puniti col carcere per un tempo non minore di sei mesi. ”

“ Art. 388. Le disposizioni dei tre precedenti articoli saranno applicate rispettivamente:

“ Ai proprietari o fittaiuoli i quali senza giusta causa si concertassero per far abbassare o stabilire a vile prezzo la giornata degli operai di campagna;

“ Agli operai di campagna che si concertassero senza un giusto motivo per fare aumentare il prezzo delle giornate di lavoro. ”

**Presidente.** Quando sarà presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, sarà stabilito il giorno in cui dovrà essere svolta questa proposta di legge.

### Giuramento del deputato Paternostro.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Paternostro, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

**Paternostro.** Giuro.

### Discussione sul bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1887-88.

La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

**Siacci.** Signori, nella discussione ultima del bilancio dell'istruzione pubblica i discorsi furono molti e serii, ma gli effetti purtroppo, se non furono nulli, non corrisposero alla fatica degli oratori, al tempo speso e, diciamo pure, alla pazienza della Camera. Tuttavia, qualche effetto quei discorsi devono averlo prodotto. Essi produssero per certo nella Camera l'impressione che qualche riforma debba essere introdotta nella istruzione pubblica, e specialmente nella istruzione secondaria. Io dunque mi affido a quella impressione, che spero duri ancora, e posso risparmiarmi di fare un discorso, limitandomi semplicemente alla presentazione di un ordine del giorno. Si tratta del greco; e l'ordine del giorno è questo:

“ La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a rafforzare nei Licei e nei Ginnasi lo studio del latino e dell'italiano riducendo facoltativo lo studio del greco, o almeno abbreviandone la durata. ”

Non ho bisogno di svolgere quest'ordine del giorno, il quale combina, salvo la forma, che io mi sono studiato di dargli mitissima, con quello presentato altra volta dall'onorevole Martini.

L'onorevole Martini, l'onorevole Simeoni ed altri quando si discuteva il passato bilancio, e l'onorevole Gandolfi in una delle ultime tornate, parlarono dello studio del greco nello stesso senso del mio ordine del giorno, con maggiore autorità e maggiore competenza che io non abbia. L'onorevole Mariotti stesso, illustre grecista, traduttore di Demostene, attuale segretario generale del Ministero di pubblica istruzione, nella seduta del 6 marzo 1883 parlò nel senso del mio ordine del giorno. Per conseguenza non potrei che ripetere, forse guastandole, le loro parole.

Mi preme però dichiarare, che io non sono nemico degli studi classici, ne sono anzi fautore; e, se mi fossi trovato presente quando l'onorevole Gandolfi raccomandò di mantenere lo studio del latino nei collegi militari, volentieri mi sarei associato a quella raccomandazione.

Del resto il voto contenuto nell'ordine del giorno che ho presentato è, credo, il voto che sta oramai nel cuore di tutti gl'italiani. Se il ministro l'accetta, io sono convinto che tutta la Camera lo voterà unanime; come sono sicuro che la Camera lo respingerà, se il ministro non l'accetterà. Io però manterrò quest'ordine del giorno, anche a costo di dispiacere al ministro, a cui

rendo omaggio; lo manterrò e lo ripresenterò tutte le volte che mi si ripresenterà l'occasione, poichè sono convinto che la riforma del greco è il *porro unum* dell'istruzione secondaria.

Spero tuttavia che il ministro vorrà accettare quest'ordine del giorno, se non altro, per la sua forma mitissima; forma che permetterà a lui di attuarlo nel modo che gli piacerà, e che stimerà migliore (*Bene!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

**Borgatta.** Onorevoli colleghi, non intendo, oggi, di parlare della istruzione secondaria; ma, poichè l'egregio nostro collega Siacci ne ha parlato, consentitemi, prima di entrare in altro argomento, che io dica qualche cosa del suo ordine del giorno.

Così come esso è formulato, mi pare risponda all'ordine di idee che, nell'ultima discussione che si fece nella Camera del bilancio della pubblica istruzione, furono messe innanzi, dagli oratori che vi presero parte, a cominciare dall'onorevole Martini, per arrivare all'onorevole Cardarelli, epperò confido che il ministro voglia fare buon viso all'ordine del giorno dell'onorevole Siacci.

E, poichè mi trovo a parlare dell'insegnamento secondario, prima di abbandonare questo tema, permetta l'onorevole ministro Coppino, che io richiami particolarmente la sua attenzione sulle condizioni e sui bisogni di detto insegnamento nella città di Roma.

Egli conosce come il numero degli scolari vada sempre aumentando negli istituti governativi che hanno sede in Roma. Di questo fatto noi dobbiamo rallegrarci e torna ad onore del nostro corpo insegnante; ed io ho rilevato con piacere, dal disegno di bilancio che ci sta innanzi, come l'onorevole ministro abbia pensato a creare un quarto ginnasio in Roma. La necessità della creazione di questo nuovo ginnasio si è fatta manifesta...

**Martini Ferdinando.** Chiedo di parlare.

**Borgatta.** ... durante l'anno scolastico in corso; perchè alcune classi dei licei e parecchie dei ginnasi esistenti hanno dovuto essere sdoppiate, mi si passi la frase. Ma, oltre che provvedere all'aumento delle classi in Roma, occorre essenzialmente provvedere ai locali, i quali debbono servire di conveniente sede agli istituti scolastici.

Anzi poichè parmi che altra volta l'onorevole ministro Coppino accennasse al pensiero di stabilire qualche accordo col municipio di Roma, affine di provvedere di conveniente sede questi istituti, io sarei lieto se in questa occasione egli

potesse dirmi d'essere riuscito a concretare il suo progetto.

Dette queste cose, io entro nell'argomento che mi era prefisso di trattare a proposito di questo bilancio; vengo cioè a discorrere del modo in cui funzionano nelle provincie le ispezioni sull'insegnamento primario.

Completato il personale degli ispettori scolastici, comprenderà l'onorevole ministro, e la Camera, come sia dover suo, e nostro, di studiare tutti i mezzi che possano condurre a ritrarre da questo numeroso personale, che abbiamo a nostra disposizione, il migliore frutto.

La legge organica sull'insegnamento, la legge Casati del 1859, all'articolo 45 stabilisce che *nei capoluoghi di circondario vi siano ispettori eletti dal ministro*. E l'onorevole ministro della pubblica istruzione sa, come sa la Camera, che fino a questi ultimi tempi gl'ispettori scolastici hanno sempre tenuto la loro residenza nei rispettivi capoluoghi di circondario. E l'onorevole Coppino, quando il 4 febbraio 1885, presentava una nota di variazione al bilancio 1885-86, per chiedere al Parlamento maggiori fondi, al fine di allargare e completare il ruolo di questi ispettori scolastici, così si esprimeva: "L'insufficienza dell'attuale organico degli ispettori è facilmente dimostrata appena si confronti l'esiguo numero di essi con quello assai maggiore dei circondari, in ciascuno dei quali, giusta l'articolo 45 della legge, dovrebbe risiedere un ispettore." E più avanti soggiungeva: "designando in vece un ispettore per circondario, se la media del lavoro può sempre parere grave, riesce però bastevolmente ridotta poichè la giurisdizione di ognuno sarebbe limitata a una popolazione media di 119,571 abitanti, ecc."

Fino a questo momento adunque gli ispettori scolastici tennero sempre la loro residenza nei capoluoghi di circondario conservando una certa autonomia, con corrispondente libertà di azione, a cui corrispondeva pari sentimento di responsabilità, e nessuna delle comunicazioni del ministro alla Camera ha mai fatto conoscere o supporre che egli intendesse cambiare sistema.

Però venne di poi il regio decreto 29 settembre 1885 che stabiliva il nuovo ruolo organico degli ispettori, e col quale all'articolo 4 si stabiliva: "Gli ispettori assegnati a una provincia potranno risiedere nel capoluogo sotto l'immediata dipendenza del regio provveditore agli studi, che responsabile del servizio, l'ordinerà secondo i bisogni della provincia e le successive istruzioni ministeriali."

Fino a questo punto, come già dissi, gli ispet-

tori della istruzione primaria risiedettero sempre al capoluogo di circondario. Veramente con questo articolo non si faceva che accennare ad una eventualità, che riservare al potere esecutivo la facoltà di riunire e raggruppare al capoluogo di provincia, intorno al regio provveditore, i diversi ispettori di circondario; ma nessuno accenno vi era ad un più o meno prossimo cambiamento allo stato di cose di allora.

Però successivamente è avvenuto, se le mie informazioni sono esatte, che in parecchie provincie per disposizione del ministro i quattro, i cinque, i sei ispettori della provincia sono stati comandati, riuniti al capoluogo della provincia presso il provveditore agli studi: e di più da certi segni parrebbe che intendimento dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sia di estendere questo provvedimento a tutte le provincie.

Ora se ciò avvonisse, lo dico schiettamente e con tutto il rispetto dovuto all'alta competenza dell'onorevole ministro, questo sarebbe un errore.

Io credo che, per ossequio alla legge fondamentale sulla pubblica istruzione e per ragioni di decentramento amministrativo, non che per considerazioni di servizio sia più conveniente lasciare i singoli ispettori nel rispettivo circondario; e mi pare che là, trovandosi più vicini alle loro scuole, essendo più facilmente a contatto del personale insegnante e delle rispettive autorità comunali, possano rendere migliore e più efficace il loro funzionamento. Mentre che, allontanandoli dal capoluogo di circondario, si distrugge in essi ogni senso di responsabilità propria e diretta, si toglie loro ogni spirito d'iniziativa, per tutto compenetrare nell'autorità del regio provveditore, che, specialmente nelle grandi provincie, non può da sè solo pensare a provvedere a tutte le occorrenze. Ma vi ha di più; riunendo i cinque, i sei ispettori d'una provincia presso il provveditore nel capoluogo della provincia, si corre il pericolo che vi si crei intorno un nuovo ufficio burocratico, riducendo gli ispettori a semplici impiegati, che il provveditore metterà in giro per le ispezioni soltanto quando le esigenze del suo ufficio lo consentano, falsando per tal modo lo scopo dell'istituzione e la missione degli ispettori.

Quindi su questo punto io attenderò fiducioso la risposta del ministro, per conoscere e apprezzare i suoi intendimenti.

E poichè ho facoltà di parlare, rivolgerò alla Camera, e specialmente alla Commissione del bilancio, poche osservazioni di carattere generale su

alcuni dei capitoli che vengono sotto la rubrica di *Spese diverse*.

A proposito del capitolo 130: " Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 16,000, " ho voluto rintracciare nei bilanci precedenti l'esercizio a cui risale il primitivo stanziamento di questa spesa, e ho trovato che fu introdotta la prima volta nel bilancio di definitiva previsione del 1878, con questa semplice, anzi troppo laconica nota di spiegazione: " La dizione del capitolo giustifica la proposta maggiore spesa. "

Nel 1878 dunque fu per la prima volta stanziata una somma di lire 4000. Lo stesso stanziamento si ripeté per gli anni 1879-80-81-82, insino a che nell'anno 1883 *a fine di spingere con maggiore alacrità* (così si diceva nella relazione del bilancio) verso il compimento la carta archeologica d'Italia, si proponeva di portare lo stanziamento a lire 16,000, e in questa stessa somma si mantenne negli anni successivi, tanto che a tutto l'esercizio in corso noi abbiamo impostata e spesa la somma di lire 92,000, a cui aggiungendo le lire 16,000 proposte per l'esercizio 1876-88, arriviamo alla totale complessiva somma di lire 108,000.

Lo stesso avviene rispetto all'altro stanziamento del capitolo 129, *continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo*, per cui sono chieste lire 30,000.

Anche qui ho voluto riandare i bilanci precedenti, ed ho riconosciuto che la relativa spesa risale nientemeno che a ventidue anni addietro, al 1866. Allora si iscrissero per la prima volta 30,000 lire, 16,000 lire si iscrissero per gli anni 1868 e 1870, poi 29,000 lire per gli anni 1873 e 1874, in fino a che nell'anno 1875 lo stanziamento fu portato alla cifra rotonda di lire 30,000, e questa somma dipoi figurò sempre, e si continua ogni anno a ripetere nei bilanci tanto che a tutto l'esercizio 1887-88 noi avremo fatto uno stanziamento complessivo per l'ingente cifra di 525,000 lire, senza che il Parlamento abbia nessuna notizia del modo come la si spende, nè dei risultati che si ottengono dalla erogazione di questo fondo, nè del quando la spesa sia per cessare.

Parmi pertanto oramai tempo che la Camera domandi al Governo conto del come si spendono questi danari, e quali risultati si siano ottenuti.

Epperò io pregherei l'onorevole ministro, e spero avere assenziente la Commissione del bilancio, che in occasione del bilancio pel prossimo esercizio voglia unirvi una dettagliata re-

lazione su quanto si è fatto e speso fin qui in ordine a detti servizi, non che in ordine alle possibili e probabili occorrenze per gli esercizi avvenire.

E voglio altresì augurarmi che queste spese non abbiano a ripetersi per un lungo tratto ulteriore, perchè altrimenti dovrebbero addirittura passare nella parte ordinaria del bilancio. A dir vero io non ho grande fiducia nella utilità o nella efficacia degli stanziamenti che in questi capitoli ed in alcuno dei susseguenti sono fatti, e dubito assai che più che a favorire lo sviluppo, il progresso dell'arte e della scienza, servano a remunerare servizi e persone: comunque sarò assai lieto se le spiegazioni e le dichiarazioni del ministro serviranno a cancellare questa mia prevenzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

**Levi.** Sarò brevissimo, come è mio costume, e per non tediare la Camera, e perchè la santa causa che impredo a trattare ben poco dalle mie parole avvantaggiarsi potrebbe. Infine poi mi dispensano da superflue raccomandazioni e da prolisse disquisizioni i precedenti e le varie promesse che fecero i vari ministri che si succedettero a quel banco.

L'estendere i vantaggi della legge 1877 sulla istruzione obbligatoria ai sordo-muti ed ai ciechi è un dovere. Davanti a queste due miserie non v'ha nobile cuore che non si commuova; ed io spero nell'appoggio di tutti, e nelle assidue cure dell'onorevole Coppino, al quale, lieto di vederlo nuovamente tra noi, credendo rendermi interprete dei colleghi, porgo un saluto, un augurio: quello per la recuperata salute, questo perchè perfetta e duratura sia la sua guarigione.

Molti colleghi, con importanti discorsi e con maggiore autorità e competenza, si occuparono della cosa; ma una sequela di sfavorevoli circostanze impedì sempre che Governo, Camera e paese potessero raggiungere il santissimo fine.

Augurando a tutti un avvenire che meglio risponda ai giusti voti d'ognuno, sorvolerò su quanto in epoche diverse venne detto in quest'Aula; limitandomi a citare quanto a me sembra strettamente indispensabile.

Nel 1881 l'egregio mio amico e collega onorevole Bianchi, accompagnava con parole che l'onorevole Baccelli, allora ministro, chiamò ben a ragione "nobili e generose", il seguente ordine del giorno, al quale volle associare il suo nome l'onorevole Mocenni: "La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, confida che

prima della votazione del bilancio di definitiva previsione per l'anno 1881, vorrà presentare un disegno di legge che provveda ad una più larga istruzione dei sordo-muti.

"Bianchi, Mocenni."

Nonostante la approvazione unanime, con cui venne accolto quest'ordine del giorno, nonostante le assicurazioni dell'onorevole Baccelli che promise al Bianchi ed alla Camera di attenervisi con "iscrupolo", l'ordine del giorno restò lettera morta.

Frattanto ai sordo-muti vennero aggiungendosi i ciechi, giustamente ansiosi di non essere dimenticati; e dopo molte pratiche preliminari si concluse nella discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica con la presentazione, accettazione ed approvazione del seguente ordine del giorno, che ebbe disgraziatamente la sorte dell'altro.

"La Camera sollecita la presentazione di provvedimenti legislativi che rendano applicabili anche ai ciechi ed ai sordo-muti i benefici dell'istruzione obbligatoria.

"Luciani, Peruzzi, Bianchi, Morandi, Levi, Sola, Fornaciari, Ercole."

In tale stato di cose credetti dover mio di presentare una interrogazione, che non potei svolgere per la malattia dell'onorevole ministro. Ritiro quella augurandomi che alle mie poche parole d'oggi l'onorevole Coppino voglia e possa dare assicurazioni tali da appagare le giuste aspirazioni di tanti infelici. (*Bene! Bravo!*)

**Finocchiaro Aprile.** Prendendo la parola nella discussione di questo bilancio non è mio proposito estendermi in considerazioni teoriche. Intendo soltanto esporre all'onorevole ministro o alla Camera alcune osservazioni, e segnalare la opportunità di alcuni provvedimenti.

In questa materia del pubblico insegnamento, che è certamente uno dei più elevati problemi sociali e politici, bisogna preoccuparsi anzitutto della necessità di coordinare l'azione dello Stato ai bisogni reali dell'oggi e al preparamento dell'avvenire. Senza di ciò riuscirà sterile e inefficace qualunque riforma.

Guardando all'alto della piramide scolastica, è oramai divenuto urgente in Italia, risolvere la questione dell'ordinamento dell'istruzione superiore, di cui finora, senza pratica utilità, si è tanto discusso. Non mi propongo di entrare nell'esame delle varie questioni che si riferiscono all'istruzione universitaria. Il disegno di legge

già approvato dal Senato, prima o poi verrà in discussione anche alla Camera, e sarà sede più opportuna per una larga discussione su tutto quanto si riferisce all'istruzione superiore e alle Università. Esamineremo allora il problema.

Ma, se ciò m'impedisce di entrare negli argomenti che ad esso si riferiscono non mi esime dal richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcune circostanze, intorno alle quali è bene che fin d'ora egli volga il suo studio e provveda. Mi limiterò a semplici accenni.

Il sistema seguito dal Ministero della pubblica istruzione per i concorsi universitari non mi sembra invero il più commendevole, e dimostra soverchia fiducia o leggerezza. I risultati ottenuti lo provano.

Nell'ultima discussione del bilancio fu ciò rilevato da alcuni fra i nostri colleghi. Cento e più concorsi banditi nella stessa epoca suppongono un altissimo grado di cultura scientifica nel paese; o sono un grave errore. E furono nella Camera e fuori notati gli inconvenienti di questo sistema, per il quale era anche possibile che il più alto saggio nello insegnamento venisse occupato da persone sprovvedute di sufficiente preparazione scientifica.

Quelle previsioni trovano riscontro nel fatto; perocchè, in complesso, anche secondo il giudizio delle stesse Commissioni esaminatrici, dei risultati ottenuti non si può essere pienamente soddisfatti.

Il relatore del bilancio ricorda nella sua relazione che il Consiglio superiore della pubblica istruzione raccomandò al ministro di soprassedere per quei concorsi che non diedero risultato nell'ultima prova, *per ottenere almeno con tale mezzo indiretto una più adeguata preparazione scientifica.*

La Giunta generale del bilancio, notando che i concorsi sono mezzi per la buona scelta, ed accennando ad alcune nomine fatte dal ministro di sua autorità, ha voluto raccomandare all'onorevole ministro "che non si lasci a incertezze di norme nè il servizio così delicato, nè la spesa: sebbene sfugga al discernimento nostro il perchè per alcune cattedre si riaprì il concorso per difetto del proposto, mentre per altre si pensò di provvedere alle cattedre, e non ai concorsi."

Questo difetto di norme è così rilevante da meritare che l'onorevole ministro vi porti tutta la sua attenzione. Con ciò non si invade il campo alle future riforme; e d'altro lato non è certamente bene che in previsione di una legge organica che regoli definitivamente tutto l'insegnamento universitario, si abbandoni a criterii mutabili, e nei quali possono anche avere influenza,

come in tutte le cose umane, vedute di carattere personale, l'importante argomento dei concorsi per le cattedre nelle Università del Regno. È giusto quindi che il ministro fin da ora precisi le norme a seguire, uniformi per tutte le cattedre che debbono esser provvedute, togliendo ogni eventualità di provvedimenti arbitrari.

Un altro argomento sul quale richiamo l'attenzione del ministro, e che si riattacca all'indirizzo dell'istruzione superiore, è quello che si riferisce al numero sempre crescente degli incarichi.

Finanziariamente è una sorgente di futura spesa rilevantissima; perchè per i nuovi insegnamenti il tenue assegno dell'incarico è la base di una più o meno prossima maggiore spesa, per la trasformazione dell'incarico in nomina definitiva. Ma oltre a ciò non è certo un vantaggio per la scienza.

Di questo come di altri sistemi prevalenti al Ministero della pubblica istruzione è certamente irresponsabile la legge Casati, così spesso male invocata.

Questo numero d'incarichi che cresce sempre di più, è in gran parte effetto della tendenza di sminuzzare le varie discipline, soprattutto nelle materie sperimentali. Ora, pur ammettendo come naturale questa tendenza di specializzare le materie d'insegnamento, soprattutto in uno Stato che ha giovane la coltura, come la vita politica, conviene procedere con molta ponderazione. Non è certo un savio provvedimento quello di gravare il bilancio con aumenti di spesa per discipline che scientificamente e praticamente non hanno ancora un carattere ben definito. E di ciò è conferma il fatto che per i nuovi insegnamenti introdotti nella facoltà giuridica e resi obbligatori, il Ministero non ha potuto provvedere d'insegnanti speciali tutte le Università e ha dovuto in gran parte servirsi dell'opera dei professori titolari di materie affini.

Tutto ciò merita di essere notato, perchè mette in luce inconvenienti che avrebbero potuto prevedersi ed evitarsi. D'altronde per le materie obbligatorie degli esami di laurea, che sono esami di Stato, è assai discutibile possa, come si è fatto, modificarle e accrescerle un semplice decreto reale. A mio giudizio, solo per legge una modificazione di simil natura può esser disposta.

È evidente pertanto la necessità di affrettare le risoluzioni del Parlamento sulla riforma della istruzione superiore. Con essa potranno essere non solo corretti molti difetti ed errori deplorati, ma potrà anche chiarirsi una volta se in Italia la parte scientifica deve essere assorbita dalla professionale o regolata entrambe dai criteri speciali

che le riguardano, onde la prima abbia quello sviluppo largo e completo che le è necessario. E sarà gran bene per l'avvenire dei nostri studi.

In attesa della legge non farò ora altre osservazioni su questa branca del servizio di pubblica istruzione; non posso però lasciar l'argomento senza mettere in rilievo due provvedimenti del Ministero che sembrano a me degni di lode.

Il primo, d'ordine generale, si riferisce all'abrogazione del decreto del 1885 sulla nomina dei rettori delle Università. Il ministro ha fatto bene a ritornare al sistema della nomina dietro terna proposta dal corpo accademico; sistema assai più liberale, che certamente non fece cattiva prova, e che assicura al primo magistrato dei nostri Atenei la fiducia e la riverenza dei suoi colleghi. Questo sistema risponde al vero concetto che deve imperare in ogni manifestazione della moderna vita sociale: e sebbene anch'esso incompleto, certo è per ogni verso preferibile alla nomina diretta, che non giova ad assicurare autorità e prestigio ai rettori, quando non è accompagnata dal favore dei corpi accademici (*Bene!*).

Il decreto del 1885, emesso dopo i fatti spiacevoli dell'Università di Torino, e col quale fu avocata al ministro la nomina dei rettori, fu ispirato più che altro a considerazioni di ordine politico, non al concetto di ordinare diversamente la direzione delle Università. Pertanto è bene che torni ad aver vigore un metodo più razionale; e giova sperare che esso indichi nel Ministero della pubblica istruzione il proposito di tenere immuni le nostre Università per l'avvenire da qualunque ingerenza o criterio estranei agli studi!

L'altro fatto per il quale esprimo il più vivo compiacimento, è di ordine particolare, riferendosi soltanto alle Università siciliane. I giornali hanno annunziato che un accordo è già avvenuto fra il ministro della pubblica istruzione e quello delle finanze, affinché alle Università di Palermo, Messina e Catania, fosse finalmente restituita quella somma, che dal dittatore Garibaldi nel 1860 fu ad esse attribuita, per l'incremento maggiore di quegli istituti e poi loro gabinetti scientifici. Di questa risoluzione quelle popolazioni non possono non esser liete e riconoscenti, come di una giustizia loro resa, dopo così lunghe e insistenti premure fatte al Governo.

Passando alla istruzione secondaria classica io non posso tacere che il sistema della conversione in governativi dei licei e ginnasi comunali è a mio giudizio da approvare. Essa risponde nel tempo istesso ad un concetto politico, e ad un principio di giustizia.

Questi istituti, affidati agli enti locali non hanno, in generale, fatto buona prova. E per cause diverse. È giusto che lo Stato estenda la sua azione in questo ramo d'insegnamento secondario, perchè l'indirizzo degli studi proceda ordinato e uniforme. Ciò è tanto più facile perchè la spesa in massima parte continua a gravare sui bilanci degli enti locali, in modo che l'azione dello Stato è più morale che materiale e finanziaria: ed importa sicurezza pei cittadini di un insegnamento regolare, secondo i comuni programmi, e con insegnanti forniti della necessaria capacità.

E questa azione è ragionevole esercitarla di fronte alle tendenze prevalenti in alcuni luoghi, verso idee non conformi allo spirito della moderna civiltà e contro le quali lo Stato è bene si premunisca.

La conversione in governative di queste scuole secondarie risponde anche ad un principio di giustizia, perchè può dare il mezzo al Governo, col variare secondo i casi la misura del suo concorso, di temperare la sproporzione, nel numero degli istituti secondari esistenti in alcune parti del regno, di fronte alle altre, e derivante dalle diverse legislazioni che le governano; ed è certamente ragionevole che gl'istituti medesimi siano in tutto il regno proporzionati ai bisogni delle popolazioni (*Bravo!*).

Non entrò nella grossa questione dei programmi dell'istruzione secondaria classica. Nell'ultima discussione del bilancio se n'è parlato ampiamente. Mi limiterò solo ad invitare il ministro onde voglia comunicare alla Camera il risultato dei suoi studi su tale argomento.

Da ogni parte d'Italia si elevano voci autorevoli per invocare provvedimenti. Coi programmi delle nostre scuole classiche non si dà campo ai nostri giovani di apprendere convenientemente ciò che è essenziale allo avviamento professionale e alla cultura bene intesa della mente; onde può dirsi che le nostre scuole classiche non rispondono in modo efficace ai fini ai quali dovrebbero mirare.

Il tempo richiesto per gl'insegnamenti più importanti è ridotto a minimi termini, per la sovrabbondanza delle materie non egualmente utili o necessarie per tutti. Nei nostri ginnasi e nei licei lo studio dell'italiano e del latino, che dovrebbe assorbire il maggior tempo, è spesso trascurato. Ed è inconveniente grave; perchè la molteplicità delle nozioni su questa o quella materia secondaria è a danno di ciò che più importa onde i giovani traggano dalla scuola i germi di una ben fondata coltura classica, che è il fine vero della scuola.

Si è tanto parlato del greco, del quale si occupò nello scorso dicembre l'onorevole Martini. Io sono in buona parte d'accordo nelle idee che egli espresse in quella occasione. Bisogna nella riforma dei programmi dare una estensione maggiore a questo insegnamento, o renderlo senz'altro facoltativo. Così come è non basta che ad una superficialissima nozione filologica, che non giova a nulla, meno che a sottrarre ad altri insegnamenti il tempo e lo studio.

Ond'è che i nostri giovani, dopo le scuole secondarie, si presentano agli studi universitari senza una vera e propria coltura classica, per fatto principalmente dei programmi che loro sono imposti e pei quali difficilmente hanno modo di sperimentare le loro tendenze e mettersi in grado di attendere ben preparati all'istruzione superiore.

Si deplora ogni giorno che i giovani usciti dalle scuole secondarie mancano in generale di quel grado di coltura classica che sarebbe necessaria; ma ciò non sorprende chi guarda la questione nel suo vero aspetto. Non è l'ingegno che manca alla gioventù italiana: è la pesante soma dei programmi scolastici, e la distribuzione irrazionale degl'insegnamenti che produce quel risultato.

I nostri giovani usciti dai licei, senza la preparazione cui ho accennato, finiscono per perdere il senso della vera coltura classica, che è anche germe di educazione morale e politica.

E finiscono per questo a rinchiudersi nella angusta cerchia professionale. È per questo che pochi oggi fra i nostri giovani si dedicano a quei sani e forti studi classici che furono un tempo la vera vita intellettuale d'Italia. Invece quelli che hanno la malinconia di dedicarsi alle lettere e all'arte, si inscrivono fra i seguaci della nuova arcadia elzeviriana, o sprecano ingegno e carattere nelle riviste letterarie e politiche!

È urgente pertanto che la questione dei programmi sia una buona volta risolta. L'onorevole ministro ci pensi e provveda. Da essa dipende in gran parte il maggiore o minor profitto negli studi superiori, e l'avvenire della nostra gioventù, formandosi negli studi secondari la base della coltura e della educazione intellettuale della gioventù istessa (*Benissimo!*).

D'altronde anche su questo argomento della istruzione secondaria c'è un progetto di legge già presentato e sottoposto allo studio del Senato. Lo attenderemo e lo discuteremo come richiede l'importante problema.

Prima di lasciare questo argomento dell'inse-

gnamento secondario desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un altro punto speciale: i convitti nazionali. Molti credono, ed io con essi, che sarebbe veramente opportuno che il Ministero della pubblica istruzione istituisse in alcune città del regno convitti accessibili alle famiglie di media fortuna, per le quali la retta dei convitti attuali è piuttosto elevata. Studi l'onorevole ministro questa proposta e veda di tradurla in atto. Io non dubito che sarà per accogliere un concetto, che è di così evidente utilità.

E poichè parlo di convitti, credo si imponga oramai, anche come questione politica, la necessità di istituirne uno nella città di Roma. È strano che esso manchi nella capitale del regno; le famiglie non trovano da collocare i loro figliuoli che in istituti coi quali lo Stato non ha nulla che fare, e che dipendono in diretto o indiretto da un altro potere, che abilmente ha preso nelle sue mani l'ufficio importantissimo dell'educazione della gioventù. E gli organizzatori di questi istituti clericali profondono danaro e spendono cure assidue perchè non esca dalle loro mani questo che è diventato per essi, nella capitale del regno, un vero monopolio. Lo Stato non può assistere a tutto ciò con indifferenza. L'istituzione di un convitto nazionale s'impone come una necessità, ed è nei voti di molte famiglie.

Vi è a Roma già un collegio militare. Ma esso non può rispondere a tutte le esigenze cui provvedono i convitti nazionali, e non risolve pertanto la questione.

Io mi auguro che l'onorevole ministro rivolgerà la sua attenzione sull'argomento, e se qualche difficoltà avrà potuto opporsi all'attuazione di questo concetto, che credo sarà stato già oggetto dei suoi studi, confido che egli vorrà adoperare tutta l'energia per tradurlo in fatto. Esso è uno dei mezzi di cui lo Stato dovrà servirsi perchè si affermi sempre più in questa metropoli della nazione la sua opera efficace nel campo educativo, e sarà accolto come un beneficio da quelle famiglie che in un convitto nazionale ricercano appunto la sana educazione *civile* dei loro figliuoli.

Ripeto che a Roma non può mancare un convitto nazionale. Provvedervi è per il Governo un vero e proprio dovere (*Benissimo!*).

Nulla dirò oggi delle scuole tecniche, delle quali ci occuperemo a tempo e luogo.

Certo la scuola tecnica, così come è ordinata, è una scuola la cui utilità pratica è molto discutibile. È assai limitato il numero delle carriere alle quali questo insegnamento apre la via; e fu ben detto che essa *resta in una zona inter-*

*media indefinita tra le professioni e il mestiere.* Si impone anche per questo insegnamento la necessità di una riforma che lo coordini all'insegnamento elementare e che gli dia un indirizzo pratico e preciso.

Ed ora all'istruzione primaria, la quale, come oramai nessuno contesta, richiede più urgenti ed efficaci provvedimenti, non perchè gli altri servizi non abbiano la loro grandissima importanza, ma perchè ha una estensione maggiore ed attinenze più immediate con la vita e coll'avvenire politico del paese.

Quando nello scorso dicembre, si discusse su questo bilancio, da ogni parte della Camera fu segnalato che la scuola primaria in Italia ha imperfettamente soddisfatto alla funzione sua principale, quella della educazione.

L'osservazione, non nuova, era però resa più solenne dalle molte voci autorevoli che la ripetevano, e dal fatto che fuori del Parlamento era anche ripetuta e confermata dalle persone più competenti.

Il ministro della pubblica istruzione non poté non riconoscere la verità dell'accusa, e la segnalò agl'insegnanti con una sua circolare, del 7 febbraio scorso, nella quale si leggono queste parole:

“ Discutendosi, non ha guari, il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, da ogni parte della Camera dei deputati è stato detto che le nostre scuole elementari danno, generalmente, scarsissimi frutti di istruzione, e nessuno di educazione. Questo biasimo non può essere rimasto inascoltato dagli insegnanti primari, memori della non lontana dimostrazione di benevolenza, avuta dalla rappresentanza nazionale, e deve averli indotti a migliori propositi. Negli anni passati, non v'ha dubbio, molto fu operato per rinnovare i metodi nell'insegnamento nelle nostre scuole primarie; ma, forse, si è avuto maggior pensiero del modo di trasmettere in altrui le conoscenze utili, che di usarle come mezzo di educazione. Nè tutti gl'insegnanti elementari, bisogna pur confessarlo, sono esempio di vivere virtuoso; come il loro ufficio richiederebbe. Credo, perciò di dover brevemente ricordare alcune parti importanti del benefico compito dei maestri popolari. ”

Ora, quando il ministro ciò faceva, adempiva naturalmente al dover suo. Ma, certamente non poteva non riconoscere che con una circolare non si risolveva l'importante problema. Occorrono per ciò riforme organiche e radicali e tali da rendere la scuola per sè stessa più efficace ai fini educativi. Quindi la necessità di provvedere a quel-

l'ordinamento e coordinamento che da anni si invoca.

Parve all'onorevole ministro opera utile lo affidare ad una Commissione competentissima presieduta dall'onorevole senatore Villari lo studio delle riforme da sottoporre all'approvazione del Parlamento. E fece bene. Giova far voti che possa presto questa Commissione compiere l'opera sua, come con vivo desiderio si attendono coloro che guardano alla scuola primaria come al punto di partenza del progresso avvenire del paese.

Io non so se la Commissione ha già preso delle deliberazioni e quali. I giornali ne hanno detto qualche cosa, ma in modo incompleto. In attesa però del risultato di questi studi, credo non sia inopportuno notare alcune delle riforme che a me sembrano veramente urgenti.

La prima di esse è quella che si riferisce all'asilo infantile e al suo coordinamento con la scuola elementare; sul quale argomento altravolta intrattenni la Camera. Ferma l'età di sei anni per l'inizio dell'obbligo scolastico, sia assolutamente vietato negli asili lo svolgimento di parte del programma dell'istruzione primaria.

Vi sono molti asili d'infanzia nei quali, con danno dell'istruzione infantile, il cui obbiettivo non può essere che quello di aiutare lo sviluppo fisico, intellettuale e morale dei bambini, si invade il campo proprio delle scuole elementari. È un errore e un danno che bisogna impedire.

Occorre poi organizzare l'istituzione degli asili meglio che in atto non sia, mettendoli sotto la direzione del Ministero della pubblica istruzione essendo base del meccanismo complesso dell'istruzione popolare.

La questione è venuta diverse volte innanzi alla Camera, anche con disegni di legge presentati da alcuni dei nostri colleghi, ma non ha mai potuto esser risolta.

L'onorevole Depretis, come ministro dell'interno, si è sempre opposto a questa riforma, considerando gli asili semplicemente come pia Opera sottoposta al Ministero dell'interno.

Ora io so bene che i ricoveri dei bambini poveri, come tali, debbono essere alla dipendenza del ministro dell'interno; ma non posso ammettere che asili infantili educativi, nei quali si debbano svolgere metodi didattici speciali, e preparare alle scuole elementari, dipendano da altro Ministero che non sia quello dell'educazione nazionale.

Del resto la questione non è certamente nuova nella legislazione scolastica. Basta ricordare il decreto francese del 2 agosto 1881, col quale le

scuole materne, che adempiono in Francia ufficio pressochè identico a quello dei nostri asili d'infanzia sono state affidate al Ministero della pubblica istruzione.

La questione dovrebbe una buona volta essere risolta anche fra noi, ed io spero che ciò non tardi, e per la buona volontà del ministro della pubblica istruzione, e per l'adesione del nuovo ministro dell'interno, onorevole Crispi, il quale, abituato com'è a guardare da un punto di vista elevato i varii problemi dello Stato, non potrà non riconoscere l'opportunità di accogliere un concetto che nessuno fra i competenti contesta.

Non basta però provvedere agli asili: occorre istituire e ordinare le scuole complementari, senza di che non vi sarà mai scuola popolare, e avremo la continuazione della scuola elementare così come è in atto, preparazione cioè alle scuole secondarie, ma insufficiente all'educazione morale del popolo, inefficace quindi allo scopo cui la scuola popolare deve necessariamente mirare.

Occorre riformare le scuole magistrali in modo che il maestro attinga più largamente non solo la teorica dell'insegnare, ma le vere e proprie abitudini dell'insegnamento. Sopprimere quindi l'intervallo che corre tra la scuola primaria e la normale, crescendo la durata del corso normale. Col sistema vigente in soli tre anni si studiano materia e metodi, e spesso si finisce coll'ignorare l'una e gli altri.

Occorre sopprimere le fabbriche speciali di maestri scadenti per le scuole rurali. È incomprendibile come in queste scuole che presentano maggiori difficoltà si persista a proporvi i peggiori insegnanti!

Occorre sopprimere la diversità di tipo delle patenti magistrali; e richiedere che nessuno sia abilitato all'insegnamento se non è veramente idoneo al delicato ufficio.

Queste ed altre riforme analoghe possono rendere davvero efficace l'opera della scuola primaria. Ma ne occorrono delle altre nell'amministrazione scolastica, la quale lascia anch'essa tanto a desiderare.

L'organizzazione attuale infatti può dirsi inadeguata ai fini ai quali deve provvedere. E ciò si riscontra nella stessa amministrazione centrale.

Nella discussione dell'ultimo bilancio, l'onorevole Bonghi disse che fra le altre cose deplorava la mancanza di competenza delle persone preposte ai vari servizi del Ministero, traendo dalla sua affermazione le inevitabili conseguenze. Io non farò la medesima affermazione; ma costato solamente questo: che, data l'accusa dell'onorevole

Bonghi, avrei molto minore preoccupazione degli altri rami di servizio, di fronte a quella grandissima riguardante la istruzione primaria e popolare, tanta è la varietà dei problemi che a questa si riattaccano.

Ora, per buona ventura, l'accusa dell'onorevole Bonghi non può riferirsi all'uomo egregio, che da pochi mesi ha assunto la direzione di questo servizio, e che ha competenza indiscutibile, capacità e coscienza piena dell'importanza della sua missione. Ma l'ordinamento attuale non è fatto certamente per aiutarlo nel disimpegno del grave compito. Deficienza di personale, mezzi non proporzionati: ecco le armi di cui può disporre!

La divisione poi non è ordinata in modo da accrescere di fronte ai maestri, ai comuni, e agli altri enti locali, l'autorità e il prestigio necessario nei frequenti contatti. Non so intendere pertanto il perchè della lungamente ritardata presentazione dell'organico del Ministero, che offrirà l'occasione di dare ai diversi servizi, e a questo dell'istruzione primaria in ispecie, l'ordinamento più opportuno.

Ricordo che l'anno scorso, prima ancora che il bilancio della pubblica istruzione venisse in discussione innanzi alla Camera, pareva che dovesse la questione sollevarsi, e se ne occupò in vario senso la stampa, sostenendo o combattendo, secondo le proprie vedute politiche, fra le altre cose, la istituzione delle direzioni generali al Ministero della pubblica istruzione.

La proposta però non venne fatta dal Ministero: e la Giunta del bilancio tacque.

Adesso è ritornata in campo, e questa volta con plauso quasi unanime della stampa, per la determinazione che si affermava già presa dal Ministero di elevare a Direzione generale la divisione della istruzione primaria. Ma il fenomeno s'è ripetuto, e la questione si è messa in tacere. Non mi rendo ragione di tutto ciò. Non per considerazioni di persona o di partito, cose tutte estranee al mio discorso, ma per l'interesse altissimo del problema scolastico popolare avevo accolto con soddisfazione l'annuncio, come un accenno del proposito del ministro di intendere seriamente alla risoluzione del problema.

Mi pareva un primo passo verso una organizzazione più completa, quello di fornire all'amministrazione i mezzi di rispondere alla fiducia del paese, e per l'esecuzione delle varie leggi recentemente votate, che hanno avuto finora tarda e lenta applicazione, e per le nuove e rilevanti riforme che si preparano. Però non so ora ren-

dermi ragione del perchè di ciò non si è più parlato.

Ad ogni modo non sarà certamente inopportuno che l'onorevole ministro manifesti alla Camera quello che egli pensa su questo argomento, che pare a me e ad altri colleghi meriti di essere preso in considerazione.

Bisogna ordinar meglio anche le amministrazioni scolastiche provinciali. La recente istituzione di un Consiglio composto di tutti i capi di servizio del Ministero per soprintendere alle nomine, alle promozioni e a tutt'altro che si riferisce al personale dei provveditori, è certamente commendevole, perchè dà loro sicurezza e garanzia nella carriera, e impedisce che si rinnovino gl'inconvenienti finora deplorati.

Ma questo provvedimento dell'onorevole ministro, che rialza moralmente ed assicura la condizione dei provveditori, guarda soltanto il lato personale della loro condizione; non migliora la loro posizione nelle provincie, nè giova alla libera espansione della loro attività nell'interesse del servizio scolastico. Bisogna quindi decidersi ad affrontare un'altra questione, quella del modo come debbono essere costituiti i Consigli scolastici, e le funzioni speciali dei provveditori. Percchè saremo sempre allo stesso punto, finchè i provveditori si troveranno, come ora si trovano, nella condizione anormale di dipendere da due autorità diverse: dal ministro della pubblica istruzione che è lontano, e dal prefetto che è vicino e che è il capo della provincia.

Ora spesso avviene che, data una divergenza di vedute, gli interessi politici di cui principalmente si preoccupano i prefetti si impongono su quelli della pubblica istruzione.

Questo sistema non può durare. L'onorevole ministro dovrebbe studiare sulla opportunità di ritornare all'antico sistema, affinchè i provveditori dipendano esclusivamente dal ministro della pubblica istruzione, e possano attingere autorità, consiglio e direzione solo da colui che riconoscono per capo e di cui sono i rappresentanti nelle singole provincie. Il sistema di confondere interessi politici e scolastici solo per dare, come si assume, unità all'amministrazione provinciale, riesce di fatto nel maggior numero di provincie esiziale agli interessi della pubblica istruzione.

La Giunta del bilancio riconosce questi inconvenienti e li stigmatizza anch'essa nel suo rapporto. Eccone le parole precise:

“ Parecchi difetti derivano dall'indole delle attinenze con il potere centrale e con le autorità

locali. Chè gli uffici scolastici provinciali mancano dell'organamento necessario a potere trasmettere e secondare l'impulso che venga dato dal Ministero. Vi ha il solito dualismo che si lamenta in tutto l'ordinamento di quest'amministrazione tra la competenza tecnica ed amministrativa; dualismo che consiste nella mancanza di rapporti intimi e di sana influenza dell'una sull'altra.

“ Il regio provveditore non ha neanche impiegati propri e dipendenti del Ministero dell'istruzione. È la prefettura che deve fornirli: e spesso li dà scarsi e incapaci, quando non li neghi del tutto o non li muti ad arbitrio. D'onde il difetto di stabilità e di tradizione dell'ufficio scolastico provinciale, fiacco o ribelle nello attuare le disposizioni di legge e seguire l'indirizzo che viene dall'alto. ”

È necessario quindi costituire diversamente l'ufficio scolastico, far che dipenda esclusivamente dal Ministero della pubblica istruzione, affidare ai provveditori la presidenza dei Consigli scolastici, fornirli di personale sufficiente e capace.

Sulla composizione e presidenza dei Consigli scolastici l'onorevole senatore Perez, quando fu ministro della pubblica istruzione, aveva preparato un disegno di legge per richiamare in vigore l'antico ordinamento. Cadde il disegno col cadere del ministro. Voglia l'onorevole Coppino compiere questa riforma! (*Bene!*)

Io spero che l'opera della Commissione presieduta dal senatore Villari, possa presto mettere il ministro in grado di presentare alla Camera un progetto completo di ordinamento dell'istruzione primaria e popolare.

Avrei a dir vero desiderato che qualche provvedimento urgente, sul quale la Commissione ha potuto deliberare, fosse stato dal ministro prelevato e fatto oggetto di speciale proposta; ma poichè ciò non si è fatto, e bisogna attendere che i lavori della Commissione siano al completo, fo voti perchè nel nuovo anno scolastico possa la Camera trovarsi in condizione di discutere un progetto completo di legge sulla istruzione primaria, che valga a mettere l'Italia in grado di non essere seconda ad altre nazioni in questo importante argomento.

La Francia ha testè votato una legge organica nella quale sono risolti i varii problemi relativi all'istruzione primaria.

Auguro all'onorevole Coppino che possa unire il suo nome all'approvazione di una legge identica in Italia; e fo tanto più questo augurio al ministro, perchè l'attuazione di siffatto voto sarebbe

nel tempo istesso una vera fortuna e un bene grandissimo pel mio paese! (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Crispi, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che si riferisce a: "Modificazioni alla legge relativa al trattamento di aspettativa, disponibilità e riposo ai prefetti del Regno," e prego la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza, perchè è necessario che questa legge sia presto votata e messa in esecuzione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede poi alla Camera che esso sia dichiarato d'urgenza, il che, se non sorgono opposizioni, si intenderà concesso.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Onorevole Cadolini, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Cadolini.** Mi onoro di presentare alla Camera per incarico della Commissione generale del bilancio la relazione sul disegno di legge: "Ricostruzione del palazzo della *Dogana in Pavia.*"

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io procurerò di essere, come è mio costume, breve nel fare alcune osservazioni e nel ripetere vecchie raccomandazioni sopra questo bilancio.

Forse potrei anche tralasciare di parlare, perchè le raccomandazioni che ho fatto più volte, ostentano poco o nessun effetto. Ad ogni modo compio il mio dovere.

Al capitolo 7 si è fissato lo stanziamento di lire 66,000 per gli aiuti da darsi alla pubblicazione di opere utili, letterarie e scientifiche. Avrei desiderato che questo capitolo avesse uno stanziamento maggiore, ma nella condizione presente delle nostre finanze io riconosco che ciò non si

può ora chiedere; escludo però la convenienza di poterlo in appresso restringere.

Lodo l'onorevole ministro per la distribuzione fatta della somma stanziata nell'anno scorso; e desidero che questi aiuti sieno dati principalmente a quelle opere di critica e di erudizione filologica e storica, che giovino a far progredire fra noi studi che un tempo erano fra noi in fiore.

È necessario che il nostro paese riprenda in questa parte di studi quel primato che un tempo aveva in Europa, o che almeno si metta a livello con le nazioni più dotte; e non si vedano stranieri che si atteggianno a maestri nostri; che la pretendono a rifacitori della nostra storia, con rifacimenti intesi a scopo ambizioso e politico, a favore delle loro pretese di predominio e di primato in Europa, specialmente sulle genti latine; le quali io credo non siano inferiori alle genti slave, anglo-sassoni e germaniche.

Lodo l'onorevole ministro di aver provveduto all'edizione delle opere di due insigni italiani, uno sommo artista e scienziato, l'altro insigne maestro di scienza, nelle scienze fisiche e matematiche, nell'astronomia e fondatore della filosofia positiva sperimentale, cioè di Leonardo da Vinci e di Galileo Galilei.

Sono danari bene spesi questi, e quindi io lodo ed approvo pienamente questo stanziamento.

In secondo luogo io debbo ripetere una raccomandazione, relativamente alle Università.

L'onorevole relatore nota che le spese per le nostre Università ingrossano continuamente.

Certamente ingrossano, ma, ad impedire questo eccessivo e progressivo ingrossamento io crederei che, senza limitare o rallentare il progresso degli studi, e delle scienze, fosse necessario distinguere le Università in due categorie, cioè professionali e scientifiche; le scientifiche, oltre che essere professionali come le altre, dovrebbero avere istituti speciali di perfezionamento per formare veri scienziati e professori; sistema questo che già fu adottato in parecchie Università straniere.

Sulle scuole di applicazione degli ingegneri altre volte ho raccomandato all'onorevole ministro Baccelli ed all'onorevole ministro Coppino, di procurare che queste scuole siano ben coordinate fra di loro, affinchè l'insegnamento vi sia ugualmente intenso, se non assolutamente uniforme.

Io ho raccomandato che in esse si dia maggiore sviluppo, che non si faccia ora, all'insegnamento delle costruzioni marittime, che assai interessano il nostro paese, e per le quali è necessario avere ingegneri specialisti.

Ho anche raccomandato che si dia maggiore intensità all'insegnamento geologico teorico e pratico, affinché gli ingegneri, che sono incaricati delle opere pubbliche e specialmente delle costruzioni ferroviarie, conoscano per bene i terreni e non facciano tracciati di ferrovie, su terreni instabili, che poi sono causa di enormi differenze fra le spese che si preventivano e quelle che effettivamente si richiedono per eseguire le opere deliberate. Di questo fatto sentiamo pur troppo adesso le penose conseguenze.

Nel bilancio scorso ho pure raccomandato che si attuassero le due scuole speciali di architettura, che furono prescritte per legge, ma alle quali non mi consta che si sia ancora provveduto per attuarle.

Queste due scuole, che per ora si stabilirebbero in Firenze ed in Roma, potrebbero giovare allo sviluppo ed al progresso dell'architettura. L'Italia non deve essere coi suoi ingegneri-architetti inferiore alle altre nazioni, e agli architetti stranieri, anzi deve essere se non superiore almeno assolutamente uguale.

Recentemente furono indetti molti concorsi per nuove cattedre negli istituti tecnici e credo anche liceali; ma io vorrei che quando trattasi di cattedre di scuole superiori secondarie, i concorsi fossero limitati ai professori degli istituti classici e tecnici secondari delle scuole inferiori. Questo servirebbe ad incoraggiare i giovani professori tanto per la intensità nel coltivare i loro studi, quanto per lo zelo loro nell'insegnamento e nell'educazione studiosa eccitatrice dei loro alunni.

È spiacevole per essi il vedere che giovani concorrenti, nuovi affatto all'insegnamento, siano preferiti e prescelti a professori per le scuole secondarie superiori.

Alcuni professori che attendono allo insegnamento con buon successo e che si sono acquistati stima e benemerenzia, si astengono qualche volta dai concorsi illimitati, come vengono ora indetti, per non avere lo sconforto di un insuccesso in confronto di concorrenti novizi e non punto provati nella loro idoneità pratica di insegnanti. In questi concorsi spesso c'è dell'alea, e all'alea i valenti e gli uomini di vero merito si peritano ad esporsi.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione dovrebbe conoscere quali professori meritino di essere promossi, e quando fosse certo che questo merito vero in essi ci fosse, senza tanti concorsi, dovrebbe promuovere i migliori professori delle inferiori alle cattedre superiori che fossero va-

canti nelle scuole classiche liceali e negli istituti tecnici secondari.

Quanto poi alla nomina dei professori nuovi io vorrei che fosse di regola imposta la condizione che nominati e destinati a date scuole non potessero chiedere, un anno o due dopo, di essere trasferiti altrove.

Vengono a chiedervi la cattedra, si dicono pronti a portarsi in qualunque parte del regno, ma quando, per esempio, i continentali, sono mandati in Sicilia o in Sardegna, un anno dopo vi fanno continue premure per essere trasferiti fuori delle isole e riportati nel continente o nelle loro provincie. Dovrebbe esser, ripeto, posta la condizione che almeno dovessero compiere un triennio in quelle scuole alle quali furono assegnati, prima di chiedere un trasferimento qualsiasi; e allora cesserebbe la molestia che ha continuamente il ministro dell'istruzione pubblica per questi ripetuti trasferimenti, i quali sono di danno all'istruzione dei giovani. I professori sono fatti per l'istruzione, non per il comodo o per il loro personale profitto.

Quanto alle antichità, ai monumenti e agli scavi io non domando aumento di spesa. Chiedo bensì che si curi con ogni diligenza la conservazione dei monumenti, e che si vada a rilento negli scavi. Le antichità sotterranee le abbiamo sempre a nostra disposizione; le scopriremo quando avremo i mezzi; ma intanto provvediamo di preferenza a conservare quelle che esistono; quelle che abbiamo già scoperte. E in questa parte ci è molto da fare. Quindi io opinerei che si dovesse diminuire di alquanto lo stanziamento annuo per la spesa che si fa per gli scavi e invece si provvedesse (senza danno delle finanze) a migliorare la conservazione e la manutenzione dei monumenti che abbiamo, alcuni dei quali sono in grave deperimento. E raccomanderei che delle antichità scoperte si avesse maggior cura, perchè esposte d'un tratto alle intemperie, deperiscono rapidamente, come si può verificare nelle recenti scoperte, fatte coi disseppellimenti delle pitture e architetture antiche, qui in Roma, che dopo pochi anni se non diligentemente curate deperiscono. Bisogna procurare che questi deperimenti non succedano.

Ho anche raccomandato altra volta che si provvedesse a conservare i bassorilievi e le sculture antiche, le quali per l'azione continua meteorica vanno deperendo; i marmi si decompongono. Si è trovato ora il mezzo, con soluzioni chimiche, di dare solidità e resistenza alle superficie marmoree.

Si facciano applicare queste soluzioni chimiche, o se ne facciano fare almeno delle esperienze; e allora non vedremo più scomparire i bassorilievi della colonna Traiana, quelli della colonna Antonina; i magnifici bassorilievi dell'arco di Tito, quelli degli archi di Settimio Severo e di Costantino, ecc.; che sono in progressivo deperimento.

Credo che si potrebbe conservarli, come sono e impedire il loro deperimento progressivo senza che perciò si debba incontrare una grave spesa.

C'è poi un capitolo in questo bilancio, che si riferisce ai sussidi che si danno alle scuole tecniche.

Io vorrei che oltre i sussidi pecuniari, che il ministro è solito dare a queste scuole, fornisse a loro dei modelli artistici, delle raccolte e delle opere d'illustrazione delle belle arti.

Noi abbiamo monumenti artistici ammirabili, eccellenti; basta riprodurne le immagini in fotografia, o in zincotipia, e mandarli e distribuirli a coteste scuole tecniche, dove farebbero rivivere il gusto, la vera arte italiana del Rinascimento, che è l'arte classica moderna nostra.

Io ho veduto un Atlante in fotografia delle diverse parti del palazzo d'Urbino; è una raccolta artistica, una vera bellezza: sono tutte fotografie in pochi esemplari. Traducete quelle fotografie in fototipie o in zincotipie, fatene molte copie e distribuitele in raccolte a queste scuole. Sarebbero modelli eccellenti per l'arte nostra, sia di architettura, sia di ornato.

Dopo ciò non dico altro.

Avrò parlato inutilmente, come tante altre volte? Spero che no.

Mi raccomando all'onorevole ministro Coppino.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Non era mio intendimento di prender parte alla discussione di questo bilancio; sul quale, del resto, non dirò che poche parole. L'onorevole Siacci e l'onorevole Borgatta mi hanno fatto l'onore di ricordare pensieri esposti da me, in occasione della discussione del bilancio per l'esercizio corrente, intorno all'insegnamento del greco. Ora, io non voglio risollevarne, Dio me ne guardi! codesta questione; auguro all'onorevole Siacci che la sua proposta incontri, presso l'onorevole ministro, maggior favore che non incontrasse la mia; soltanto, pur votando, come son disposto a fare, l'ordine del giorno Siacci, debbo dichiarare che lo voto per mancanza di meglio.

Il concetto mio (vorrei che non passasse in

cosa giudicata un'altra opinione che non ho mai manifestata) il concetto mio era un concetto già espresso dall'onorevole Mariotti in questa Camera, nella tornata parlamentare che appunto l'onorevole Siacci ha ricordato. Nella molteplicità delle materie che debbono studiarci nei licei, a voler rafforzare lo studio dell'italiano e del latino, e dar luogo a quelli esercizi continui, pratici, senza cui l'imparare una lingua, vuoi antica, vuoi moderna, è quasi impossibile, qualcosa bisogna pur eliminare.

Ora, qual'è la cosa che si può eliminare con minor danno? A senso mio, il greco. Mentre io persisto in questa idea, non consento nella idea dell'onorevole Siacci che dice: limitate, diminuite lo studio del greco. No, perchè una delle ragioni per cui lo studio del greco dà poco profitto nei licei nostri e nei ginnasi, è appunto che non si dà a quello studio tutto il tempo che esso esigerebbe.

Ora, se voi diminuite il tempo assegnato a codesto insegnamento, se avete pochi frutti oggi, domani ne avrete anche minori.

L'onorevole Finocchiaro Aprile mi costringe, poi, per quanto mi dolga, a volgere al ministro una interrogazione. L'onorevole Finocchiaro Aprile ha tirato in ballo la questione della nomina dei rettori universitarii. La Camera sa, poichè fu oggetto di lunga discussione qui, che sino al 1876 il rettore, a tenore della legge Casati, si nominava dal Re su proposta del Ministero. Con una circolare del 1876 l'onorevole Coppino dette facoltà ai corpi accademici di eleggere una terna, sulla quale poi il ministro doveva scegliere, e questo fu chiamato il sistema del rettore elettivo.

Con una circolare dell'ottobre 1885 l'onorevole Coppino ritornò al primo sistema, e tolse ai corpi accademici la facoltà che loro era stata attribuita con la circolare del 1876.

Quel provvedimento fu chiamato illiberale: ora su di ciò io ho già esposto qui il mio parere; la libertà non ci ha proprio a far nulla; e, se ci avesse che fare, sarebbe una di quelle libertà che il popolo del mio paese, ricordando le rovine del 1848, chiama appunto libertà *quarantottine*, a significare che non aiutano punto, ma invece impediscono lo svolgimento della vita civile.

Delle libertà nelle Università ce ne deve essere una sola, la libertà consentita all'insegnante di professare quella dottrina che a lui piaccia. Io non veggio la necessità di nessun'altra libertà.

Ma oramai la questione si è posta così: l'onorevole Finocchiaro ha dato lode all'onorevole mi-

nistro d'essere ritornato sui suoi passi. Orbene l'onorevole ministro abbia pure questa lode da lui, io non posso concedergliela. Osservo solo che quando l'onorevole Coppino fu rimproverato qui dagli onorevoli Turbiglio e Cardarelli di aver ritolto ai corpi accademici la facoltà di proporre i tre candidati al rettorato, egli disse, nella tornata del 19 dicembre 1885, che quello era un ritorno alla legge. Ora, se quello era un ritorno alla legge, onorevole Finocchiaro, io, deputato non di destra, non di sinistra, non amico nè avversario del Ministero, soltanto perchè deputato, non posso lodare il ministro di essersi discostato dalla legge che è legge per noi come per tutti.

**Nocito.** Chiedo di parlare.

**Martini Ferdinando.** Ma l'onorevole Finocchiaro aggiungeva: "vedete, quel provvedimento del 1885 fu un provvedimento politico", e per cortesia non disse poliziesco; e avrebbe avuto ragione; avrebbe ragione di chiamarlo così, perchè proprio quel provvedimento preso la dimane dei torbidi universitari e revocato dopo un anno, ha tutto il carattere di un provvedimento poliziesco.

Ora, mentre io assumo intera la responsabilità, poichè si dice che il malo angelo dell'onorevole Coppino che consigliò questo provvedimento sia stato colui che aveva l'onore di essere allora segretario generale, mentre io assumo intera la responsabilità di questo pensiero mio, che cioè il rettore elettivo, non soltanto non è una necessità, ma un danno, non assumo però la responsabilità di un atto che, ripeto, può parere un atto poliziesco per la ragione del tempo nel quale il provvedimento fu preso e per la sollecitudine con la quale fu abolito.

Nel concetto del ministro quando rispondeva all'interpellanza Cardarelli, Bovio, Turbiglio, ed altri, il ritornare al rettore di nomina governativa era inteso a dare "una più efficace tutela a quegli ordini scolastici il cui mantenimento è condizione alla bontà degli studi."

"Il ministro, son parole testuali, intendeva dare più direttamente parte dell'autorità sua al suo rappresentante, e assumere in maggior grado la responsabilità dell'andamento degli studi."

Questi erano i concetti che ispiravano al ministro il suo provvedimento.

Oggi dunque io domando all'onorevole ministro: quali ragioni consigliarono il Governo a rievocare quel provvedimento?

Qui si parla di dichiarazioni fatte al Senato: io le ignoro. Mi si parla di un disegno di legge: io ignoro l'esistenza di questo disegno di legge, che se anche votato dal Senato, non fu, nonchè

approvato dalla Camera, neanche presentato alla Camera stessa.

Dunque, ripeto, a questa questione del rettore elettivo ci tengo pochissimo.

La Camera sa le mie opinioni: io le espressi e non le ritiro.

Intendo però di ben determinare il carattere del provvedimento che fu preso nel 1885, e che è tutto quanto spiegato nelle parole che ho lette alla Camera. Con quel provvedimento s'intendeva dare una compagine più forte, una disciplina più ferma a tutti gli studi universitari. La nomina dei rettori universitari richiamata al Governo, fu un provvedimento che andò di pari passo coi nuovi regolamenti. Questo era l'intendimento. Se provvedimenti presi posteriormente per mutabilità che non spiego e non lodo, hanno potuto far credere che quello fosse un provvedimento inteso a tiranneggiare gli studenti, io di questo respingo assolutamente la responsabilità.

Fra le altre cose sarebbe stato un provvedimento ridicolo. O rettore elettivo o di nomina regia, i torbidi universitari non si governano certo con queste bagattelle. Ho detto e conchiudo.

L'onorevole ministro dell'interno l'altro giorno ebbe parole severe per i deputati che mutavano opinione. Disse che i Parlamenti non erano accademie. Ora io domando al Governo, se egli considera, che il mutare opinione sia un diritto statutario, come il prendere la parola quando vogliono, non concesso ai deputati, ma ai ministri soltanto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

**Mocenni.** Dopo il discorso fatto dall'onorevole Siacci, e la presentazione del suo ordine del giorno, dopo le parole così eloquenti dell'onorevole Martini, veramente, io non dovrei far altro che rinunciare alla facoltà di parlare. L'aveva domandata unicamente per chiedere io pure lo studio facoltativo del greco, associandomi all'ordine del giorno dell'onorevole Siacci.

Spero che la cosa possa essere presa in favorevole considerazione dall'onorevole ministro, tanto più ora che l'onorevole Mariotti, avversario del greco obbligatorio, e amante del greco facoltativo, è entrato a far parte del Governo come segretario generale.

L'onorevole Siacci citava l'opinione espressa dall'onorevole Mariotti nella seduta del 6 marzo 1883. Non sarà male forse che io ricordi e rilegga anzi alcune parole pronunziate allora dall'onorevole Mariotti.

Egli diceva:

“ Ora badate, onorevole colleghi, che le leggi e i regolamenti racchiudono troppe cose.

“ Senza esercizio non si farà nulla; a dipingere s'impura dipingendo, a scolpire s'impura scolpendo, a scrivere s'impura scrivendo.

“ Ma è proprio necessario davvero che il greco ed il latino si debbano studiare tutti e due come esemplari dell'arte? È necessario che i giovanetti studino le opere dei greci per apprendere l'arte del pensare e dello scrivere bene? Il latino non si può bandire dalle scuole per tante ragioni, che sono state dette e ripetute (e ne aveva dette delle bellissime l'onorevole Martini), ma in quanto al greco, o signori, io che molti anni della mia vita ho passati fra gli autori greci, credo che lo studio del greco non si debba abolire, ma si debba rendere facoltativo. ”

E qui vi furono segni di approvazione da parte della Camera. La quale spero che oggi vorrà prendere in seria considerazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Siacci.

Il fatto è che noi abbiamo avuti, ed abbiamo uomini eminenti che non hanno studiato il greco. Io credo di non dire una cosa erronea dicendo che l'autore della *Divina Comedia* non sapeva il greco. (*Commenti*).

Non ricorderò altri; ma nella Camera stessa abbiamo dei pensatori, e degli abili scrittori, per esempio, l'onorevole Pelosini, i quali non hanno mai studiato il greco. (*Commenti*).

**Pelosini.** Chiedo di parlare per fatto personale. (*Ilarità*).

**Mocenni.** Il quale studio del greco oggigiorno è ridotto a questo, che i nostri giovani, dopo averlo studiato giorno e notte, esclamano quando lo vedono da lontano, come il marchese Colombi: *bella lingua è il greco!*

Quindi io raccomando alla Camera di appoggiare e di approvare l'ordine del giorno dell'onorevole Siacci. E la stessa raccomandazione fo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Presidente.** L'onorevole Pelosini ha facoltà di parlare per fatto personale. Lo indichi.

**Pelosini.** Il fatto personale è questo. È la seconda volta, dacchè mi onoro di essere alla Camera, in mezzo alla quale mi piace di stare volontario e silenzioso ascoltatore, che il povero mio nome viene messo in ballo a proposito di studi. La prima volta fui ballottato come autorità da due segretari generali della pubblica istruzione, e sotto il governo del primo avevo perso

la cattedra; sotto quello del secondo mi fu impossibile recuperarla! (*Si ride*). Oggi vengo messo in evidenza in sul proposito degli studi classici, e sono citato come uno, che sa dire quattro parole in italiano senza sapere il greco. (*Bene!*) Se io sappia dirle fuori di qui, non so: debbo credere che molti degli egregi oratori che parlano qui conoscano profondamente il greco, perchè a dir vero...

*Voci.* No, no!

**Pelosini.** Ebbene taglierò a questo punto... Ma giacchè si tratta soltanto di me, dirò ricisamente una cosa; ed è che in fatto di studii, prego i miei onorevoli colleghi che mi lascino unico giudice la mia povera coscienza; la quale in fine, tenuto conto dello stato in cui sono oggi gli studi in Italia, mi farà forse ripetere col re Davide, e con giusta soddisfazione: “ *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini.* ” (*Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Nocito?

**Nocito.** Io non aveva alcuna idea di parlare sopra questo bilancio, e soprattutto per le condizioni di salute non molto prospere in cui si trova l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Vi sono però certi argomenti che eccitano tal fiata a parlare anche senza volerlo, e tale sembra per me l'argomento dei rettori elettivi, del quale diè giusta lode il mio amico Finocchiaro Aprile all'onorevole Coppino, e per il quale invece l'onorevole Martini ha creduto di rivolgere al ministro stesso alcune domande che potrebbero sembrare una censura.

Prima di tutto, secondo me, non è fondata la distinzione di rettori di nomina governativa e rettori elettivi. Il rettore è sempre di nomina governativa, giacchè per nominarlo è sempre necessario un decreto reale. L'articolo 31 della legge Casati che dà al Re la nomina dei rettori è sempre in vigore.

La differenza tra il sistema precedente e quello ripristinato ora dall'onorevole Coppino, e prima osservato dallo stesso onorevole Coppino e dall'onorevole Baccelli, consiste solo in questo: che col sistema precedente il ministro proponeva al Re per la nomina a rettore chi gli pareva purchè fosse un professore ordinario, mentre col nuovo sistema il ministro propone al Re la nomina del rettore scegliendolo in una terna che gli viene proposta dal voto dei professori che appartengono al Corpo accademico.

Dunque non varia la nomina, varia soltanto il criterio dal quale il ministro viene regolato nel sottoporre la sua proposta al Sovrano.

Nel primo caso egli prende ispirazione e consiglio solo dalla sua coscienza, nel secondo si fa dirigere dal voto del Corpo accademico, e limita la sua scelta per la proposta al Re tra quei tre nomi che vengono proposti dal Consiglio accademico. Fa bene o male il ministro a limitare il suo arbitrio? Ha fatto bene a tornare al sistema già in uso?

L'onorevole Martini vede in questo ritorno sugli antichi passi come un pentimento di ciò che si era fatto quando egli era segretario generale e come una censura di quello che si era fatto.

Ma questo ritorno non è, nè una censura, nè un ravvedimento; perchè vi potevano essere circostanze speciali per le quali il ministro abbia creduto opportuno di recedere dal suo sistema, mentre, dopo un anno e mezzo da che tutte le Università sono perfettamente tranquille e dedite agli studi, e che non si è sentito il menomo accenno di lontani rumori, si poteva benissimo ritornare all'antico sistema.

D'altra parte questo sistema è conforme ai veri principii di libertà e di dignità del Corpo accademico, che che ne dica in contrario il mio egregio collega l'onorevole Martini. Io ho sempre creduto che il regime libero abbia la sua caratteristica nella partecipazione dei cittadini al governo di sé stessi, ed è strano che un Corpo di professori non debba avere quell'che hanno tutti gli altri cittadini, specialmente per ciò che riguarda la disciplina ed il loro regime interno, mentre poi essi provvedono alla nomina di una parte dei membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ed alla nomina dei presidi delle Facoltà.

Ora per qual motivo si deve fare un'eccezione per ciò che riguarda il capo dell'Università?

Inoltre questo sistema non è nuovo; esso era già da molto tempo in vigore nella Università di Napoli per effetto della legge speciale dell'Imbriani, e nelle altre Università del regno fu introdotto dall'onorevole Scialoja di sempre cara memoria.

Io credo adunque che proprio non ci sia luogo a mettere in discussione questo problema, sul quale d'altronde la legge che si aspetta darà una definitiva risposta. E giacchè ho facoltà di parlare sul bilancio mi si permetta di rivolgere qualche piccola osservazione all'onorevole ministro per ciò che riguarda specialmente l'insegnamento del latino nelle scuole classiche.

Da molto tempo noi osserviamo su questo punto una servile imitazione della Germania, come se anche per imparare il latino, che è lingua nostra, dovessimo andare in Germania. Tutte le nostre

grammatiche, o sono traduzioni di grammatiche di tedeschi, o sono ricalcate sopra tipi tedeschi. Io ho avuto occasione di considerare un poco queste benedette grammatiche, ed osservai che si dà ai poveri giovani il carico di imparare a memoria una lunga filza di verbi anomali o di nomi eteroclitici, mentre sarebbe lo stesso pigliare il vocabolario e dire ai ragazzi: invece di imparare delle pagine di grammatica imparate delle pagine di vocabolario. Vi sono delle cose che bisogna impararle con la pratica, e le lingue soprattutto s'imparano coll'esercizio.

Un altro difetto verrei bandito dalle nostre scuole: e cioè il sistema delle antologie. Oggi questi poveri giovani sono obbligati a fare le traduzioni sopra piccoli brani staccati di questo e di quell'altro autore senza mai potere intendere lo spirito di nessun autore. Le traduzioni di brani staccati, avulsi da ciò che li precede, da ciò che li segue, non hanno assolutamente senso.

Per imparare le lingue è necessario che sia ausiliario il pensiero, perchè la traduzione non è soltanto un lavoro meccanico, ma anche un lavoro di logica; e quando il pensiero è dimezzato, lo studio non si può fare come si deve, con regolare sistema, nè si può comprendere il senso, la bellezza e lo spirito d'uno scrittore. Mancano forse nella letteratura latina scrittori più o meno facili che si possano dare in mano agli alunni secondo il grado della loro istruzione?

Dirò per ultimo qualche cosa intorno all'istruzione elementare, e prego anzitutto l'onorevole ministro di non sovraccaricare il programma d'insegnamento con cose inutili, come sarebbe quella della storia del popolo ebreo, o altrimenti detta *Storia Sacra*. Davvero fa pena il vedere i nostri poveri fanciulli imparare la storia di Nabucodonosor, di Matusalem e simili. È più importante per i nostri fanciulli apprendere la storia del servaggio del popolo italiano, che quella della cattività di Babilonia. Prima della storia del popolo ebreo viene la storia del popolo italiano. Conoscano prima i nostri giovanetti l'Italia e poi vadano pure nell'Asia e nella Palestina.

Mi raccomando da ultimo che egli voglia ridurre a giusta misura l'orario delle scuole elementari, o distribuirlo meglio, perchè è doloroso il vedere i fanciulli sgobbare sui banchi per cinque o sei ore, mentre per essi è un bisogno organico la conversazione ed il moto, come è un bisogno organico per l'uccello il volare ed il cantare. Coll'idea di accrescere la loro istruzione, si distrugge nei poveri ragazzi ogni elemento di vita e se ne rovina la salute; ed io voglio sperare

che l'onorevole ministro vorrà convenientemente provvedere a questo, come agli altri difetti che io gli ho fatto osservare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

**Elia.** Dirò due sole parole. In quasi tutte le discussioni che si sono fatte sul bilancio della istruzione pubblica, alle quali io mi sono trovato presente, io, insieme a moltissimi colleghi, ho raccomandato all'onorevole ministro che trovasse modo di far cessare una volta per sempre la sperequazione che esiste tuttora fra le scuole secondarie classiche, delle varie parti d'Italia; le quali, parte sono interamente a carico dello Stato, parte sono a carico dello Stato e dei comuni, e parte sono interamente a carico dei comuni.

So che l'onorevole ministro Coppino ha presentato un disegno di legge al Senato, per sanare questa piaga; ora lo prego di voler insistere presso il Senato, perchè discuta sollecitamente questo disegno di legge, e di voler poi portarlo presto innanzi alla Camera. Con ciò l'onorevole Coppino farà un vero atto di giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

**Siacci.** Ringrazio gli onorevoli Borgatta e Moccenni del cordiale e valido appoggio dato al mio ordine del giorno. Ringrazio anche l'onorevole Martini della buona disposizione che ha mostrato di votarlo, pur dichiarando che lo accettava in mancanza di meglio. Il meglio dell'onorevole Martini è il meglio che vagheggio anch'io: abolire il greco, o renderlo facoltativo; ma se io avessi presentato un ordine del giorno in quel senso, credo che avrei fatto atto poco pratico, perchè conosco il pensiero dell'onorevole Coppino, pensiero che egli manifestò nell'ultima discussione di questo bilancio, quando l'onorevole Martini presentò un ordine del giorno analogo; mentre nella forma in cui l'ho presentato, spero che il ministro, potrà accettarlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

**Merzario.** Ho domandato di parlare solo per dire la ragione per la quale non darò il mio voto favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole Siacci.

Certe questioni hanno una importanza superiore a quella che sembra a primo aspetto, e non devono in nessun modo essere vulnerate da un voto dato quasi di straforo in occasione di un bilancio.

Noi siamo soliti, e lo sento sempre ripetere in questa Camera, di guardare l'esempio delle altre

grandi nazioni, anche nelle cose riguardanti l'istruzione. Ebbene, io noto che presso tutte le nazioni colte e civili di Europa, fra le materie obbligatorie di insegnamento, nei ginnasi e nei licei, c'è il latino ed il greco per gran numero di ore, talvolta per il maggior numero di ore in ogni settimana.

Osservando i programmi delle scuole inglesi, in alcuni non si trova l'insegnamento del latino, ma sempre quello del greco. Ed io rimasi meravigliato, quando mi fu dato vedere, che per il concorso a certi impieghi di finanza nelle Indie, si richiedeva un esame, là nella mercantile Inghilterra, di lingua e letteratura greca.

Ho seduto tanti e tanti anni sui banchi delle scuole, ora come scolare, ora in qualità superiore a quella dello scolare, e, dico la verità, mi sono stancato molto dello studio della lingua greca, e, tante volte, mi sono augurato che si abolisse l'insegnamento di quella lingua od almeno si mantenesse nelle classi inferiori rendendola facoltativa nelle superiori.

Per tal modo, dicevo fra me e me, almeno i pochi, che si dedicheranno a questa lingua classica, la studieranno davvero, e si potrà formare qualche grecista valente.

Quello che pensavo allora, oggi interamente non disdico.

Dunque in questa parte posso dire di accostarmi all'opinione dell'onorevole Siacci. Ma non per questo accetto nè trovo che si debba oggi discutere il suo ordine del giorno.

Una frase poi mi ha colpito, non so da chi pronunziata: che oggi vi sono troppe materie di insegnamento nelle scuole classiche, che bisogna alleggerire i programmi, e che la prima merce che deve essere buttata in mare è il greco.

Potrei domandare alla mia volta: E perchè non si butta in mare anche un po' di matematiche?

I programmi infatti delle matematiche, nei licei, sono così ampi, così astrusi, che per le menti di parecchi giovani è difficile, quasi impossibile il comprenderli.

C'è l'aritmetica ragionata, la geometria piana e solida, l'algebra con le equazioni, non ricordo fino a qual grado, la trigonometria curva e rettilinea, la teorica dei logaritmi e via dicendo.

Stanno bene gli studi delle matematiche per coloro che vogliono avviarsi allo studio dell'ingegneria; stanno bene per i giovani che vogliono entrare nelle armi dotte, ma questi hanno altri istituti speciali, all'infuori de' licei, nei quali possono raggiungere il fine della loro carriera. Ci sono gl'istituti tecnici, ci sono le accademie mi-

litari. Ma che tutti i giovani, i quali amano studiare filosofia e lettere o dedicarsi alle discipline giuridiche, debbano proprio imparare geometria, algebra, trigonometria, io non lo capisco.

S'alleggerisca adunque un po' lo studio delle matematiche, e non si pensi soltanto al greco. Io non ho mai visto un bravo giovane non riuscire a conseguire la licenza liceale per il greco. Sarà caduto in un esame ma poi lo ha ripetuto e riparato. Al contrario ho visto non pochi bravi giovani essere assolutamente respinti dalle porte dell'Università per la sola ed unica ragione di non avere potuto superare gli esami di matematica. È un fatto psicologico, o craniologico, si dica come si vuole, ma è un fatto, che taluni hanno la testa formata in modo, che le matematiche non ci vogliono, non ci possono entrare.

Vittorio Alfieri confessa nella sua autobiografia, che non poté mai comprendere le matematiche e Massimo D'Azeglio, nei suoi ricordi, dice per conto suo quasi lo stesso. E aggiunge, che s'egli poté passare all'Università, ciò avvenne per una svista, volontaria o involontaria, del professore, che lo esaminò nella matematica. Oggi mi pare che si voglia dare un colpo troppo forte all'insegnamento classico senza che poi l'insegnamento tecnico sia salito in fronde e fiori.

Basta entrare nelle nostre scuole tecniche per accorgersi che in molte di esse non c'è veramente da rallegrarsi, e da dire o sperare che possano esse scoperire ai difetti delle scuole classiche.

È inutile poi, avendo preso a parlare per puro accidente, che mi estenda a discorrere dell'azione che possono esercitare sulla coltura dei giovani gli studi delle lingue e della letteratura greca e latina.

Queste mie poche parole non hanno che un solo fine, quello di pregare la Camera di non pregiudicare una così importante questione, spesso dibattuta non mai risolta da tutti i moderni popoli civili, con un ordine del giorno. Sarebbe cosa da far meravigliare. Considerate, che altre nazioni conservano religiosamente lo studio di queste lingue. E noi che siamo figli degli antichi latini, noi che abbiamo non pochi comuni in Italia, che sono colonie greche, nelle quali vivono le tradizioni ed anche la lingua degli antichi greci, vorremo per effetto di un ordine del giorno, in una discussione di bilancio, prepararci ad abbandonare questa eredità preziosa? Per imparare che cosa? Il russo, l'arabo? Per andare avanti ancora con treni sopraccarichi di matematiche? Perciò di nuovo prego l'onorevole ministro e prego la Camera di non pregiudicare lì per lì una grave,

complessa e arduissima questione, che bisogna prepararsi a discutere con nuovi, lunghi studi, e a risolvere con lunga e matura discussione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

**Morelli.** L'onorevole Elia mi ha prevenuto sopra un argomento intorno al quale io intendeva rivolgere una speciale raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, voglio dire intorno alla disparità di trattamento tra i vari ginnasi e licei.

La chiara relazione dell'onorevole Arcoleo sul bilancio che ora si sta discutendo mi ha messo in grado di vedere più distintamente questa disparità di trattamento. Nelle provincie napoletane i licei ed i ginnasi nazionali si mantengono con le proprie rendite, le propine e qualche sussidio che suole concedere il ministro quando le rendite e le propine proprie di ciascun liceo e di ciascun ginnasio siano insufficienti a coprire le relative spese, delle quali deve darsi minuto conto, da quegli istituti che si trovino nella dura necessità di implorare il soccorso. Invece nelle provincie ove ha vigore la legge Casati, i ginnasi sono mantenuti a spese del Governo e del Comune, dividendosene il carico a metà. I licei poi sono mantenuti interamente a spese del Governo.

Parecchi Comuni delle provincie napoletane chiesero che i loro ginnasi passassero sotto la direzione del Governo e l'ottennero, ma dovettero obbligarsi a rimborsare la totale spesa all'erario; e con ciò il Ministero si liberò anche dell'obbligo di corrispondere quei tali sussidii di cui sopra ho parlato.

Ma l'onorevole ministro mi risponderà che, come ha avvertito l'onorevole Elia, è pendente presso l'altro ramo del Parlamento un disegno di legge su questo argomento, e col medesimo verranno a sparire le lamentate disparità.

Onorevole ministro, io ho letto quel disegno di legge, ma mi pare che esso non provveda ad esonerare i Comuni dall'obbligo contrattuale dai medesimi assunto e ad ogni modo dubito che esso arrivi presto in porto, come ella faceva sperare, quando si discuteva il bilancio del decorso esercizio.

Raccomando intanto all'onorevole ministro un benevolo trattamento a quegli istituti, che ora sono mantenuti dai Comuni con sacrifici impari alle proprie risorse finanziarie.

Scongiuri il pericolo, che già s'intravede, della chiusura d'istituti, che non possono più lungamente essere mantenuti a carico dei Comuni aggravati oltremodo d'altre spese obbligatorie.

Consideri che il contingente di analfabeti risulta maggiore nelle provincie napoletane, non ostante che in quei Comuni siano stati fatti sforzi inauditi, impegnando, a questo scopo, quasi la metà delle rendite del loro bilancio.

Ammiro e lodo il fermo proposito di municipi zelantissimi della mia provincia che hanno superati gli ostacoli offrendo al Governo il rimborso della spesa che, rigorosamente giudicando, avrebbe dovuto sopportarsi dall'erario; e questa lode va dovuta per conto mio ai municipi di Rossano e di Corigliano; ma nel tempo stesso sento dolore, quando altri municipi che fanno eguali tentativi non riescono ad equilibrare le loro finanze.

I loro sforzi, per quanto grandi, sono paralizzati dalla mancanza dei mezzi. Per questa ragione dobbiamo deplorare che il comune di Cassano al Jonio sia stato obbligato a chiudere il ginnasio che era così bene avviato.

Un ginnasio che nelle provincie napoletane va lodato pel progresso che ha fatto e che merita i maggiori possibili riguardi è quello di Castrovillari. Per questo ginnasio il comune di Castrovillari ha dovuto obbligarsi col Governo pel pagamento di lire 53,000, che costituiscono gli arretrati delle annualità di concorso, che non essendosi sborsate in una volta ora si devono pagare a rate. Oltre al pagamento delle rate, deve poi corrispondersi, l'annualità di 18,000 lire.

Consideri l'onorevole ministro se questo Comune, che ha appena 15,000 abitanti ed un bilancio di poco più di 100,000 lire all'anno per provvedere a tutti i servizi comunali, possa sostenere una spesa così enorme.

Ora che il ginnasio ha corrisposto così bene agli intendimenti di quel benemerito Consiglio municipale, e di quella patriottica popolazione, vorrà forse l'onorevole ministro abbandonare quel Comune, che ha così egregiamente concorso a pro della pubblica istruzione?

Gli reggerà l'animo di fare chiudere questo istituto, nel quale già sono collocati 140 alunni interni, oltre un centinaio di esterni? Credo che pochi ginnasi del Napoletano, abbiano un maggior numero di alunni di quello che conta il ginnasio di Castrovillari.

Indubitatamente il ginnasio di Castrovillari sarà tra quelli che verranno contemplati nel disegno di legge presentato al Senato; e perciò io vivo tranquillo che potrà giovare delle disposizioni in esso contenute. Nondimeno, in attesa di quel disegno di legge su questa materia, io credo che l'onorevole ministro possa rimediare con qualche provvedimento di urgenza, col fare, per esempio, so-

spendere il pagamento delle rate di concorso di quei Comuni, che sono maggiormente aggravati, fino a quando non verrà approvato dalla Camera il surriferito disegno di legge; e specialmente di quei Comuni, che sia pel numero di alunni, sia perchè capoluoghi di circondario, hanno maggiore speranza di essere esonerati di quella parte della spesa che andrebbe attribuita al Governo ed alla provincia.

Ma l'onorevole ministro mi dirà: vuole Ella che io rinunci alle entrate dello Stato? Non sa che il potere esecutivo non può arbitrarsi a scemare le attività dell'erario con semplice disposizione del ministro?

Io concordo con l'onorevole ministro che, per regola, non si può rinunciare ad una entrata dello Stato regolarmente e con contratto acquisita; ma sono lieto che sia presente l'onorevole ministro delle finanze, che spero verrà in soccorso mio confermando gli esempi di tolleranza nella esazione di entrate quando è pendente una legge che porta degli sgravi. In tali casi fu, e credo sia consentita, la sospensione, fino a che la legge venga ad essere discussa ed approvata.

Non è questo un provvedimento che osti alla legge; io non lo credo, e mi auguro che l'esempio addotto giovi al mio assunto. Il mio ordine del giorno è concepito in questo senso; e pregherei anche l'onorevole ministro delle finanze di voler concorrere col suo parere e col suo voto, perchè venga accettato dalla Camera.

Esso è così espresso:

“ La Camera confida che i ministri della istruzione pubblica e del tesoro provvederanno perchè le rate di concorso, dovute dai Comuni delle provincie napoletane, per la istruzione secondaria classica, siano sospese fino alla discussione del disegno di legge che è innanzi all'altro ramo del Parlamento, relativamente al riordinamento di quegli istituti. „

**Fortis.** Perchè per le provincie napoletane soltanto?!

**Morelli.** Non si domanda che una semplice sospensione. Prima che fosse discussa la legge sulle opere idrauliche, e mentre essa era prossima a discutersi, il ministro delle finanze accettò la raccomandazione della Giunta parlamentare, che venisse sospeso il pagamento delle rate di concorso; precisamente ciò che io domando.

E per ultimo la memoria mi conforta a citare un altro esempio ed è relativo alle rate di concorso delle ferrovie; e perchè non si deve fare pei Comuni i quali, se non fossero in questa ma-

niera aiutati, correrebbero il rischio di chiudere i ginnasi, perchè non possono sostenere tutta la spesa che ora esige il Governo? Prego l'onorevole ministro della istruzione, di volere accettare questo ordine del giorno. *Periculum est in mora.*

**Fortis.** Ma perchè per le provincie meridionali solamente?!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

**Ruspoli.** Sarei dispostissimo ad approvare l'ordine del giorno dell'onorevole Siacci; perchè, in fondo, con esso si invita il ministro a studiare la questione, e non si decreta, fin da oggi, la abolizione dello studio del greco; ma vorrei fare una raccomandazione al ministro.

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Ruspoli.** Qualora il ministro rendesse facoltativo l'insegnamento del greco, lo pregherei di vedere se non fosse opportuno trasferirlo completamente nelle Università. Le scuole facoltative nei licei, io non le capisco. Dite un po' a giovani di quindici o sedici anni, che sono carichi di materie d'insegnamenti: se volete studiare questa lingua, c'è là una scuola!... Signori, ci siamo passati tutti nei licei; e, nel caso di questi giovani, avremmo, forse, riso in faccia a chi ci avesse offerto uno studio di più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Vorrei pregare l'onorevole Siacci di ritirare il suo ordine del giorno, e credo che potrebbe accogliere questa mia preghiera, giacchè egli sa che io non sono di principio contrario a che si faccia una mutazione nell'ordinamento delle scuole secondarie; e la mutazione si faccia nel senso che le classi più alte del mio paese continuino a fare delle lingue classiche il fondamento della loro istruzione, e della loro educazione; ma non debbano essere tutti gli studenti a passare per questa via.

Vi sono alcune carriere alle quali si perviene dalle Università, le quali richiedono come fondamento lo studio delle lingue classiche, quella dell'insegnamento, per esempio; è molto evidente che voi non pretenderete che un professore di liceo, anche che non debba insegnare il latino, od il greco, non conosca queste lingue.

Ci sono altresì carriere per le quali si può questionare se l'insegnamento delle lingue classiche, o di una di esse, sia o no necessario. Certamente però non si può dubitare che, se anche si ammetta che non sia necessario, si deve ammettere che sia utile. Poniamo la carriera giuridica e la carriera medica. È certo che per la carriera giu-

ridica il latino è di maggior necessità che il greco; ma gli studi più recenti mostrano che una compiuta notizia, una perfetta cognizione, intima dello stesso sviluppo del diritto romano, soprattutto nei suoi principii, non si ha senza percorrere la via delle istituzioni greche.

Così nella carriera medica. Forse oggi nessun medico ha necessità di leggere Ippocrate e Galeno; oppure, quando abbia necessità di leggerli, può leggerli nella versione latina; ma al medico, allo studente delle Facoltà di medicina e di scienze naturali, la mancanza di una cognizione qualsiasi del greco è di grandissimo impedimento.

Molte parole egli senza il greco non le intende, o le intende a traverso; e non accresce certamente credito a quelli che esercitano queste professioni il sentire dalla loro bocca errori persino ridicoli quando si trovino come si sia ad usare vocaboli derivanti dal greco.

Adunque, o signori, che cosa vuol dire ciò?

Vuol dire che la cognizione del greco può essere diversamente utile a queste diverse carriere e può essere necessaria a qualcuna di esse: il problema è assai complesso.

Ma i nostri istituti hanno questo difetto di supporre che tutti vogliano andare per la stessa via, onde la loro organizzazione ha bisogno di una varietà che la renda adatta alle varie professioni.

Da quel poco che ho detto ne ritraete come nel mio pensiero la cognizione così del latino come del greco sia diversamente necessaria a queste varie professioni, come lingue che hanno ancora raccolta negli scrittori che se ne sono serviti una certa massa di cognizioni, una certa massa di osservazioni che più o meno giova attingere dagli scrittori stessi.

Questa però non è che una faccia del problema; ce n'è una seconda, ed è la più difficile.

Oggi questa questione della necessità delle lingue classiche negli istituti secondari attraverso i quali devono passare le classi più agiate e colte della società, è una questione vivamente agitata e discussa così in Francia come in Germania.

Il punto principale della questione, non è quello sul quale io ho fermato l'attenzione della Camera sinora; ma un altro: Come si educa la mente, che cosa vuol dire educare la mente? Vuol dire renderla agile, renderla elastica, capace di vedere i vari aspetti dell'espressione, renderla adatta a concepire con precisione, con distinzione, con chiarezza, e poi, dopo concepito, rivestire il concetto così ritrovato di quella forma, non più splendida, che può parere cosa da retore, ma più ef-

ficace, che è cosa di uomo di Stato, che è cosa di avvocato, cosa di tutti quelli insomma che vogliono con la parola esercitare un'azione sugli altri.

Come conseguiremo questo scopo, dappoichè con qualche mezzo bisogna pur conseguirlo? Se voi l'istruzione la fate tutta quanta consistere nell'infarcire la mente di notizie attinte alle diverse scienze, e alla lingua stessa, come scienza, non come forma, ebbene questa istruzione sarà monca, tutta questa massa di notizie si fermerà nella mente dello studioso e non germoglierà, e non renderà viva questa mente, non la ecciterà, insomma non creerà l'istrumento. Le notizie, per quanto possano essere copiose, per quanto possano essere abbondanti, non danno all'uomo lo stimolo a sapere, a progredire con intelligenza; questo stimolo non si ha dalla copia delle notizie ma dalla perfezione dello strumento con cui queste notizie gli vengono date. E questa perfezione non si è trovata fino ad ora che nello studio accurato, profondo, sottile delle lingue classiche.

Certo non si può dire che non ci sia altro modo: i latini non hanno studiato solo nel greco, ed i greci non hanno studiato in altre lingue straniere che si studiano adesso. È certo pertanto che questo strumento va considerato nel momento storico della civiltà nel quale si deve impiegare.

Ora a quelli che hanno detto e dicono: surrogiamo alle due lingue classiche due lingue moderne, io domando: che vuol dire surrogare le lingue moderne alle classiche? Volete dire forse apprendere ad essi quelle lingue? Allora non sciogliete il problema; perchè non fate che mutare la qualità dei vocaboli.

Che se poi volete insegnarle allo stesso modo e con lo stesso fine che ora s'insegnano il latino e il greco, non farete altro che spendere tanti anni dell'insegnamento ginnasiale e liceale per far imparare ai giovani queste due lingue moderne, quanti se ne spendono ora per imparare il latino ed il greco.

A questo modo il problema non è risoluto; perchè quello che voi domandate, quando chiedete che una di queste lingue, o tutte e due si tolgano, non è acquistare tempo per altre cose, quando alle due lingue classiche vogliate surrogare due lingue moderne, ed insegnarle con gli stessi metodi, e cogli stessi fini, per i quali insegnate le due lingue classiche.

Allora viene una domanda: se questa fosse la soluzione, quale sarebbe per noi la risposta? Noi italiani non possiamo rispondere che in un modo solo: una volta che dobbiamo applicare i no-

stri figliuoli a spendere tanto tempo nel francese e nel tedesco quanto ora ne spendono nel latino e nel greco, ebbene che cosa si addice meglio alla storia, alla civiltà nostra, al genio della nostra letteratura, a quel genio che ha fatta la gloria del passato, e che speriamo farà quella dell'avvenire? Giova meglio fare loro apprendere non come lingue di uso, ma come strumenti educativi, istruttivi, due lingue moderne qualsiasi, o quella lingua della quale è figliuola la civiltà nostra?

Sarà difficile trovare un italiano e persino un francese, che non rispondano: è meglio far apprendere ai giovani le due lingue classiche, giacchè con queste più o meno resteranno a casa loro, mentre con le due lingue forestiere dovrebbero escire fuori di casa.

D'altra parte, il vantaggio che voi sperate dalle due lingue forestiere io non lo nego; ma osservo che questi giovani stessi, quando avranno addestrata la mente loro, l'istrumento della loro intelligenza nello studio del greco e del latino, molto più facilmente potranno apprendere le lingue moderne. Sarà un affare di pratica e breve.

E quanto più avranno acquistata collo studio del greco e del latino attitudine a capire che cosa sia la lingua, a seguirne tutti i mezzi di espressione e di stile, tanto sarà per essi più facile lo apprendere o il tedesco od il francese: sarà cosa di pochissimo tempo. E se poi non credete ai miei ragionamenti, crederete alla pratica vostra: molti di voi si saranno convinti quanto sia facile apprendere una lingua forestiera, moderna, quando la mente siasi resa docile a questa maniera di studii con le lingue classiche.

Il problema adunque, come io diceva, è molto complesso e va molto studiato prima che si possa proporre una soluzione qualsiasi alla Camera. Non basta dire: rendete il greco facoltativo. Questa parola è troppo larga per quello che vorreste fare. Quando io introdussi la compensazione tra i maggiori punti riportati dai giovani in matematica ed i punti deficienti del greco, non tolsi con questo l'obbligo agli uni di studiare matematica ed agli altri il greco, no. Dall'osservazione che molti giovani imparano più facilmente il greco, ed altri più facilmente la matematica, io trassi la conclusione che chi profittava molto nel greco potesse compensare la deficienza in matematica e viceversa: perchè ci sono ingegni veramente ribelli allo studio filologico ed altri allo studio della matematica; e forzare queste due qualità diverse di ingegno ad una stessa misura in una cosa e nell'altra è nocivo, perchè contrario alla loro natura.

D'altra parte c'è nell'ordine del giorno dell'onorevole Siacci una determinazione la quale a me pare poco conveniente, quella per cui si consiglia al ministro di abbreviare lo studio del greco. Giacchè per quelli che devono passare a traverso il liceo, sia per ragione di carriera, sia per ragione di grado sociale, e credono che il grado sociale debba venire dalla larga coltura, il tempo concesso al greco è già troppo breve; e questo è un difetto, che, più che da noi, si manifesta in Francia; onde il risultato che se ne ha è così piccolo da far pensare che si possa trascurare questo insegnamento; mentre, se ora, col tempo che vi dedicano, i giovani ne ricavano un risultato meschino, abbreviando il tempo, ne avrebbero uno assolutamente nullo.

Noi possiamo quindi e da questa discussione e da quella dell'anno scorso essere indotti a pregare il ministro di studiare un migliore ordinamento degli istituti secondari, che, come dissi l'anno scorso, e ripeto ora, sono male ordinati per le condizioni presenti della società nostra.

Io non credo qui di entrare in una minuta discussione del come si dovrebbero ordinare, perchè ci sono discussioni più gravi, più serie, più complesse che riguardano l'istruzione pubblica, essendo infinite le cose che bisogna avere presenti per arrivare ad una soluzione anche mediocre.

Per ora dunque limitiamoci a fare questa raccomandazione al ministro; ed io spero che egli l'accoglierà. Mentre egli pensa a questo riordinamento fondamentale dei nostri istituti secondari così ginnasiali, come liceali, come tecnici, io gli raccomando di procurare, se è possibile, di sviare l'insegnamento del latino e del greco da un andazzo, per il quale l'insegnamento stesso diventa perfettamente inutile. (*Bravo!*)

Quest'andazzo consiste in ciò. Non basta nell'istituto secondario fornire un certo numero di cognizioni alla mente del giovane; ma soprattutto questo insegnamento deve essere diretto a migliorare, a rendere più abile lo strumento del pensiero. Ma se le lingue classiche sono insegnate filologicamente e non esteticamente, esse non hanno più la virtù di rendere abile questo strumento, ed hanno forse appena il valore di fornire la mente del giovane di alcune cognizioni buone sì, uno dei più bei frutti della scienza moderna, ma che, oltre al far perdere l'utilità dell'insegnamento secondario, acquistano un valore assai minore di quello che abbiano le scienze certe o sperimentali; giacchè, per quanto sia stato grande e meraviglioso il profitto fatto dalla filologia comparata, è certo che i risultati di essa non sono stati uguali

a quelli delle scienze sperimentali. Sicchè, ripeto, si forniscono i giovani di cognizioni eccellenti, ma di cognizioni che, rispetto alle istruzioni di minore importanza, non raggiungono l'effetto delle scienze sperimentali.

Non è vero che perchè uno sa il latino ed il greco scriva meglio; succede spesso che moltissimi scrivono benissimo, sapendo pochissimo il latino e punto il greco; poichè questi studi aiutano certamente alcuni ingegni a formarsi, mentre altri ne sviano. Ripeto per l'ultima volta; non è questa attitudine pratica allo scrivere in quanto sia scrivere; ma è l'attitudine del pensare che soprattutto può procedere dal latino e dal greco; l'attitudine di svolgere l'intelletto, di dargli la facoltà di ricercare il pensiero, e di rivestirlo nella forma più chiara e più semplice. Ma che questa virtù sia data a noi non sempre dallo studio del latino e del greco, ma dalla storia nostra e dalla natura e dalla lunga educazione; che queste qualità di chiarezza, di precisione di pensiero sieno proprio istintive in noi, ve ne persuaderete quando io vi avrò detto una semplicissima cosa.

Paragonate coi nostri i libri delle nazioni germaniche. In noi l'educazione latina e greca è più profonda che non sia in loro, anche quando è in loro la cognizione del testo latino maggiore o più positiva che in noi. I tedeschi ci superano in molte cose, ma non ci superano in questa: che quando scriviamo o diciamo, sappiamo assai meglio di loro quello che scriviamo e diciamo; e lo diciamo agli altri assai più chiaramente di quel che lo dicano essi. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Arco'eo, relatore.** (*Segni d'attenzione*). Sono certo che se avessi taciuto nelle presenti condizioni parlamentari che impongono fretta, la Camera mi avrebbe applaudito, tanto più che invece di trovarmi, come relatore di un bilancio, dinanzi ad una legge di contabilità, mi trovo dinanzi a minute controversie, di orari, di programmi, suscitate da una recidiva sull'argomento della cultura classica nella nostra istruzione secondaria. Ma sonosi presentati vari ordini del giorno, e in nome della Commissione debbo esprimere la nostra opinione.

Sono ben alieno, e per speciali convincimenti miei, e pel modo che si è tenuto in questa discussione, dall'entrare in una questione assai complessa, che l'onorevole Bonghi ha accennato, meglio che sviluppata, col sano intendimento di farla evitare alla Camera; appunto perchè tali que-

stioni è difficile che sieno trattate bene da assemblee; ma è certo che sono trattate male in sede di bilancio. Riconosco che non altra via si presta, secondo le nostre usanze parlamentari, alla discussione di molti argomenti e specialmente a quelli d'istruzione pubblica nei quali è maggiore l'indugio e la difficoltà dei disegni di legge: ma non mi pare opportuno, anzi è contrario nel desiderio dei più, decidere oggi che siamo alla vigilia di affrontare lo studio di molte incognite in materia di finanza e di ferrovie.

Comprendo che delle ragioni abbastanza solide possano trarre, in un senso o nell'altro, ad un voto sugli ordini del giorno; ma non intendo come, così di fuga, in una discussione generale, si venga a decidere sopra uno dei punti più controversi dell'arduo problema della cultura moderna.

Che anzi, e lo confesso con l'usata franchezza, quando vedo che tutta una discussione generale principalmente si raccoglie sopra una questione che direi di metodo (che potrebbe anche sfuggire all'azione legislativa, per tradizioni oramai antiche, ed anche perchè la legge Casati in questa parte d'insegnamento non fu mai estesa a tutto il regno), se debba cioè rendersi facoltativa, od obbligatoria una materia nei nostri licei, purtroppo ne provo una impressione poco lieta, perchè vuol dire, che nelle cifre di questo bilancio non palpita la nostra vita sociale, non si vedon passare le forme dell'arte o le conquiste della scienza: vuol dire che una variazione di programmi, o di orari, o di distribuzione di materie richiama il giudizio del Parlamento, a preferenza di argomenti assai complessi che si presentano quasi ad ogni capitolo del bilancio e che toccano da presso non questo o quel sistema didattico, ma l'essenza stessa della coltura, l'educazione dell'intelletto, non pure ma del carattere, in cui per tanta parte è l'avvenire della nostra patria (*Bene!*).

Quest'argomento del resto che si presenta con le modeste apparenze di una proposta, intesa ad eliminare delle materie obbligatorie o a restringere l'insegnamento del greco nelle nostre scuole secondarie suscita l'intero problema della istruzione classica. Ma non è così che va discusso, anzi a dir meglio non è così che si corre e con tanto impeto ad una soluzione purchessia: specialmente ove si pensi che qui tra noi non si portò mai la discussione in pubblica assemblea per esaminarla a fondo, come si è fatto nella Prussia, nell'Austria, nell'Ungheria, nella Francia, nel Belgio e presso gli altri popoli civili.

Nell'ultimo novembre molto si parlò in questa

Camera e con gravi ragioni pro e contro, ma non si venne ad alcuna conclusione, sia per la diversità di criteri, sia perchè la questione non era matura, ed ai più pareva anzi presso che strano che un'assemblea decidesse con un semplice ordine del giorno della maggiore o minor proporzione del greco o della matematica nell'insegnamento secondario. Si aggiunga che presso noi cotali discussioni riescono meno feconde, perchè non le provoca, nè aiuta la pubblica opinione che tanto se ne preoccupa altrove: e anche in questa aula, lasciatemelo dire, sembra sterile o retorico le più volte, qualsiasi discorso concerna il pubblico insegnamento.

Ciò che un tempo era arcadia o accademia per una o altra forma e attività letteraria, avvolge ora nel pregiudizio di molti tutta la coltura: e non pare serio abbastanza che se ne discuta a fondo: ciò spiega l'indugio delle nostre riforme. Siamo già al 13° progetto sulla istruzione secondaria e ancora vedo ben lontano il giorno in cui possa venire innanzi a noi. Tuttavia, ed anzi per questa ragione stessa, non deve pregiudicarsi la questione. Ho inteso citare nomi di colleghi nostri che sostennero un tempo questa tesi del greco facoltativo: certo mi dorrebbe che qualcuno dovesse contraddirli; ma è male assai maggiore che un'assemblea a poca distanza possa in un disegno di legge contraddire a quanto già votò con un ordine del giorno.

Dovremmo essere noi primi in Europa a sciogliere in modo così brusco un problema così complicato, che non deve solo vedersi attraverso esami e orari e programmi, ma in rapporto all'educazione, al carattere, alla ginnastica intellettuale della gioventù? Non si tratta di ammassar vocaboli, o di sostituire una o due lingue vive ad una o due lingue morte: in tal caso non sapremmo spiegarci, perchè tanto insistono ancora sull'insegnamento del greco e del latino, popoli che non sono gli eredi dell'antichità classica e che il ritorno allo studio di quelle lingue, non festeggiarono come noi col nome splendido di rinascenza (*Bravo!*).

Solo in qualche luogo, come in molti istituti della Svizzera e degli Stati Uniti, la lingua e letteratura greca è facoltativa: e non ammessa in qualche altro come a Buenos-Ayres, a Montevideo; o fu esclusa recentemente in qualche proposta, e cito quelle di Arnold, Bain, Spencer. In ogni modo è un esame che va fatto con molta serenità e non senza tener conto delle tradizioni nostre, e del presente stato delle scuole, dell'incertezza d'indirizzo, della concorrenza dei

vari istituti che hanno origine e scopi tanto diversi, e della proporzione di frequenza alle scuole secondarie, nella quale siamo perfino dietro il Belgio, la Svezia e la Spagna. Ci siamo fatti ancora questa domanda: — Cosa ottengono gli altri Stati dalle loro scuole classiche; e cosa dovremo veder noi? — È vero c'è decadenza letteraria: ma eò avviene, solo per l'abbondanza di alcune materie letterarie come il greco, o di altre scientifiche come la matematica o le scienze naturali?

L'onorevole Bonghi ha svegliato, con questa disputa sul greco, un'altra questione più grave, ed è la specificazione degli istituti. Ora domando all'onorevole Bonghi che sa esaminare le cose da diversi punti di vista: Crede Lei che cotesto bisogno si avverta solo nella coltura classica, e in tutti i vari ordini d'insegnamento? Chè il difetto principale di tutto il nostro ordinamento scolastico parmi sia questo: che le diverse parti sue non sono collegate con la vita in modo che ogni sfera d'insegnamento, abbia un'orbita propria in cui si svolga e compia in modo rispondente ai vari ceti sociali.

Quindi trovo opportune le osservazioni, che più volte, ed oggi stesso qualcuno, l'onorevole Finocchiaro-Aprile, ha fatto, rispetto alle scuole tecniche, che altri con motto eccessivo definì una fucina di spostati. Non è facile determinare l'indirizzo e i limiti di questo insegnamento che i tedeschi chiamano *reale*, e che preoccupa tanto in Europa gli spiriti colti ed i Parlamenti. La discussione è viva anche là dove l'istruzione tecnica è connessa alle arti ed ai mestieri. E l'ho citato solo ad esempio di un fenomeno che ormai si è esteso e che merita studio più pronto in Italia. Il principio di specificazione che costituisce la virtù vera degli organismi sani, manca quasi in tutte le parti dell'insegnamento ed è causa non lieve del gramo loro sviluppo. La scuola primaria, gl'istituti secondari formano una catena più o meno simmetrica di studi, ma non si compiono in sè stessi; quindi non provvedono alle diverse condizioni della vita.

Il vero problema dunque sta in ciò, e lo scioglimento comprenderebbe una riforma degl'istituti, soprattutto della istruzione secondaria e classica. Solo allora parmi potrebbe distinguersi l'insegnamento secondo gli scopi, ed eliminare o ammettere il greco in rapporto alle carriere speciali. Chè la coltura classica non potrebbe servire che per gli spiriti privilegiati, perchè i più restano in mezzo alla via spostati; e occorre che prendano altro indirizzo. L'onorevole Cavalletto ha giustamente lamentato che non bene distinti

sieno gli scopi dell'insegnamento superiore, se debba, cioè, essere o in quale misura, scientifico o professionale. Egli avrebbe voluto maggiore sviluppo negli studi di geologia, per miglior garanzia di costruzioni ferroviarie e più definito indirizzo in alcune scuole, che rispondessero, meglio che non possano quelle di applicazione, alla necessità di rialzare il decoro della nostra decaduta architettura.

Or bene, questioni così complesse, che abbracciano tutto il nostro ordinamento scolastico, si vorrebbero trattare così, alla sfuggita, o eludersi, solo per decidere se il greco debba essere obbligatorio o facoltativo?

E osservi la Camera che tale distinzione delle materie obbligatorie e facoltative non concerne solo i licei, ma riguarda tutti gli ordini dell'insegnamento, perchè, finchè non si provveda a formare o trasformare istituti che abbiano una certa autonomia, che rispondano a determinate condizioni economiche, naturalmente avverrà una specie di parallelismo: cioè, da una parte vi saranno i pochi fortunati che possono arrivare alle carriere superiori, e per questi è inevitabile che le materie sieno tutte obbligatorie; e vi saranno tanti altri, anzi i molti, che si fermano nelle medie carriere per i quali alcune materie dovrebbero essere facoltative: in altre parole, l'obbligo è per quelli che giungono al vertice della piramide; la scelta per quelli che restano a mezza via. (*Bravo!*).

Che se invece del greco e del latino si voglia sostituire altre lingue, allora si rimedia poco al cumulo delle materie, e si presuppone un altro indirizzo, nè solo nel campo dell'istruzione secondaria. Esiguo è l'insegnamento delle lingue moderne nei nostri istituti: nullo o quasi per quelle lingue alle quali altri Stati e posso citare la Francia consacrano grossi stanziamenti in bilancio. Manca perfino tra noi l'insegnamento di alcune lingue che sarebbe indispensabile oggi, perchè connesse con alcune tendenze di politica estera, alla quale non si provvede solo con le armi.

La Giunta del bilancio ha fatto domanda al ministro se oltre al tedesco ed all'inglese s'insegnino altre lingue negl'istituti superiori, e ne ha avuto una risposta pressochè negativa: si studia per via d'incarico qualche lingua qui e là; e quello stesso gruppo d'insegnamenti per le lingue orientali che era un tempo annesso al collegio asiatico, ora si mantiene presso l'Università con meschino assegno, che non voglio neanche accennare.

Per questo complesso di osservazioni dichiaro

che sarei molto lieto se l'onorevole Siacci, appoggiato così fortemente dall'onorevole Martini, ritirasse il suo ordine del giorno. Tanto più che ve ne ha un altro dell'onorevole Morelli che invita il ministro a soprassedere da provvedimenti ulteriori rispetto a licei e ginnasi, affrettando la discussione del disegno di legge sull'istruzione secondaria. Quello sarebbe il luogo opportuno per deliberare utilmente non solo sull'argomento dell'indirizzo scientifico o letterario, o della prevalenza dell'uno sull'altro, ma anche sulla sperequazione, lamentata dall'onorevole Elia, che esiste oggi nel numero degli istituti fra le varie parti d'Italia e nel concorso alle spese da parte dello Stato delle provincie e dei comuni.

Di tali anomalie si è occupato la Giunta e nel passato ed in questo esercizio: anzi all'uopo ha fatto invito al ministro di provvedere almeno perchè non si accrescano con le tante convenzioni, che pur si spiegano per ragioni di opportunità finanziaria didattica e politica, alle quali accennò l'onorevole Borgatta, parlando del bisogno più avvertito in Roma di vincere la concorrenza degli istituti privati, seme di tendenze retrive.

Qui sarebbe finito il mio compito, non essendovi alcuno che abbia oppugnato la relazione. Ma dirò brevi cose rispetto ad alcuni punti che richiamarono qualche esame o proposta, e che si connettono ai criteri di massima, che a nome della Giunta ho avuto l'onore di esporre alla Camera, nella fiducia che trovino aiuto e consenso.

Agli onorevoli Martini e Nocito sulla nomina dei rettori nelle Università e all'onorevole Finocchiaro Aprile sull'avvocazione degli asili allo Stato e sugli effetti e reintegrazione dei fondi concessi dal decreto Garibaldi alle Università di Sicilia, risponderà l'onorevole ministro; chè il primo argomento è estraneo alla nostra competenza, e non farono gli altri sottoposti all'esame della Giunta generale del bilancio. Nè intendo esprimere convincimenti miei personali per non scemare la libertà ed autorità del suo giudizio. Risponderò invece a quanto sulle ispezioni disse l'onorevole Borgatta, sui monumenti e concorsi l'onorevole Cavalletto, e sugli incarichi l'onorevole Finocchiaro Aprile che toccò con molta larghezza, di quasi tutti i rami dell'insegnamento.

La Giunta del bilancio, sia nell'esercizio 1886-87 che in questo 1887-88, si è preoccupata dell'aumento del bilancio di pubblica istruzione e ha voluto studiarne minutamente le ragioni. Siamo già presso alla cifra di 41 milioni. È vero che da questa cifra bisogna togliere le partite di giro, e tutte quelle spese che hanno corrispettivo nelle

entrate; ma in ogni modo dal 1883, anno in cui fu elegante relatore l'onorevole Martini, fino ad oggi, il bilancio è cresciuto di circa 10 milioni. Nè la Giunta ha creduto di studiare solo le malattie acute, quelle che si avvertono a prima vista, ma soprattutto i fomiti latenti di spese che vengono crescendo su in modo che se dovesse per via d'immagini rappresentarsi il bilancio della pubblica istruzione, esso potrebbe figurarsi in tanti rivoli, che non giungono ad inaffiare il terreno; e non sapremmo quindi meravigliarci se invece di piante fruttifere spesso nascano gramigne e cespugli (*Bene!*).

Ed è ovvio che questo avvenga. Quando i servizi si moltiplicano senza misura, quando in sede di bilancio non si vagliano le questioni secondo l'importanza che hanno per virtù loro, ma secondo la corrente che prevale in quel dato momento, s'ingrossano le cifre per taluni servizi solo perchè reclamati da bisogni che non sempre hanno origine nella scienza, o lettere od arti; per altri resta consolidata la spesa anche quando dubbia sia l'utilità loro. Ad esempio, qui si parla sempre in occasione del bilancio, specialmente nella discussione generale, della condizione non lieta e delle necessità delle scuole primarie. Da anni molti si agita la questione: l'insegnamento primario deve essere avvocato allo Stato? Gli asili infantili devono restar sotto il dicastero dell'interno? Si deve creare accanto alla scuola elementare d'oggi, che sarebbe addentellato alla carriera superiore, una scuola che diremo rudimentale e che metterebbe capo agli asili infantili, con giardini d'infanzia? Occorre istituire una scuola complementare che deve svilupparsi in una sfera propria a vantaggio del maggior numero di alunni che non possono aspirare alla carriera superiore? Nessuna risoluzione si è presa: e forse è bene perchè le proposte venivano su improvvisate, per merito e impulso d'individui, e cito ad onore il Baccelli, il Bonghi, il Martini, il Marcora: ma in paese non eran mature, e ministro e Camera mettevano studio, più che a risolverle, ad evitarle.

Quando in un determinato momento la questione s'ingrossa per questa e per quell'altra parte del pubblico insegnamento; impedisce di guardare tutto, secondo un aspetto complessivo che solo può avviare a soluzioni concrete. Pur troppo molti argomenti di pubblica istruzione hanno addentellato con gravi riforme organiche e noto la legge comunale e il riordinamento tributario, senza il quale potrà esser discusso in principio, ma risulta utile in realtà il sistema delle conversioni degli istituti

da comunali e provinciali in governativi, benchè non confortate da norme di legge. Eppure è in questa misura di concorso che si può determinare il rapporto tra le funzioni di Stato e le attività sociali. Ma io non voglio ripetere cose già esposte nella relazione, dove sono studiate le ragioni d'incremento nei vari servizi: ho promesso di limitarmi a quelli che direi germi di spese e che sfuggono facilmente a un primo esame. Son molti, e non di oggi soltanto; ma oggi più specialmente dannosi: — gli organici, i sussidi, i pareggiamenti, le ispezioni e gl'incarichi. — Comincio da questi ultimi.

La Giunta del bilancio studiando i rimedi al l'incremento della spesa del bilancio ha finito per concludere che il vero modo di fare economie per un ministro è quello di raffrontare i servizi; di vedere quelli che sono stati mortificati dal tempo, che non hanno più vitalità propria; specificarli e poi, se occorre, domandare i mezzi adeguati al Parlamento.

Ebbene, onorevole colleghi, io posso fin d'ora dichiararvi che, senza pensare a riforme sostanziali, senza votare nuovi disegni di legge, il bilancio di pubblica istruzione, crescerà e non di poco per vie indirette, per fatalità propria di alcune funzioni, anche senza colpa di questo o quel ministro, perchè v'è un grande distacco fra i servizi e le spese.

Una di queste vie indirette sono appunto gli incarichi, che hanno origine assai dubbia, dei quali, non si parla nella legge Casati che per incidente e in rapporto ai professori straordinari di Università. Ma non va confuso l'eccesso col bisogno che li ha creati. Chè da prima furono destinati a colmare alcune lacune scientifiche, rappresentarono l'espedito necessario, dirò quasi obbligatorio, per chi sovrintende alla pubblica istruzione, di non far cristallizzare gli ordini dell'insegnamento, in quelle rigide forme legislative, che, un tempo, potevano essere molto liberali e progressive (cito la legge Casati, ma che oggi non rispondono compiutamente, in tutti i rami, allo sviluppo della coltura.

L'incarico è una forma modesta; vi si provvede con una esigua cifra; la Camera vota la spesa in complesso sul fondo comune, salvo poche eccezioni, anzi soventi attinge i mezzi alle economie sulle cattedre vacanti. L'anno scorso, nell'istruzione superiore notammo 435 incarichi; quest'anno sono anche cresciuti. L'onorevole ministro potrà, per giustificarsi, addurre le ragioni della progredita coltura, specialmente nelle materie sperimentali; gli esempi di altri Stati, come la Germania; la tendenza continua delle scienze

a specificarsi; i risultati ottenuti da illustri insegnanti di discipline specialissime; l'insufficienza di taluni attuali ordinamenti. Ragioni gravi, senza dubbio, ma non tutte opportune, nè adeguate ai singoli casi. Potrebbe anche osservarsi che in Germania e in Francia cotale specialità è fondata principalmente sull'insegnamento libero e facoltativo, e in Italia potrebbe imitarsene lo esempio con un migliore indirizzo della libera docenza, sprigionandola dalle pastoie del programma ufficiale. Sia comunque, oramai il soverchio numero reclama un rimedio, perchè gl'incarichi ristretti divengano più utili meno agli insegnanti che alla scienza, e talora non rappresentino istanze di privati o di facoltà, o aumento ibrido di stipendio. Che se trovasi ingiusto che dal 1862 nessun miglioramento economico siasi attuato rispetto ai professori d'Università, si cerchi un mezzo diretto, che è quello di una norma chiara e comune a tutti. Altrimenti si rischia di creare delle sinecure o disuguaglianze, e non sempre per meriti, tra insegnanti dello stesso grado.

Si aggiunga che quando appaiono gli incarichi in sede di bilancio, rappresentano una condizione provvisoria: ma dopo un certo tempo, l'incarico si trasforma in una situazione permanente. Nè la Camera può tornar più sui propri passi; è obbligata a concedere la spesa che ha acquistato carattere necessario e continuativo.

Epperò la Giunta ha creduto adottare criteri austeri riducendo la somma destinata a taluni incarichi per nuovi insegnamenti, che furono per decreto e non per legge introdotti come obbligatori nella facoltà giuridica. E ciò anche in vista del pericolo che la somma stanziata dovesse moltiplicarsi, per la trasformazione di tali cattedre provvisorie per le quali l'onorevole ministro ha creduto testè bandire concorsi in questa o in quell'altra Università, senza chiarire il suo pensiero, se cioè egli intenda adottare lo stesso metodo per tutte le nuove discipline. Il che certo nuoce al bilancio, senza che forse o almeno in modo adeguato, giovi alla scienza.

E passo all'altro argomento.

La ispezione rappresenta la più alta e delicata funzione dello Stato, sia che agisca direttamente, sia che susciti o intenda garantire la concorrenza. Quando la vigilanza è piena, può ben lasciarsi libera la coltura, e non temere qualsia sproporzione di numero e in qualsia ramo tra le scuole pubbliche e le private. Gli oratori che accennarono alle ispezioni si limitarono a quelle che concernono la istruzione primaria. L'onorevole Borgatta deplore l'accentramento degli ispettori nel capo pro-

vincia che certo non è privo d'inconvenienti; l'onorevole Finocchiaro Aprile reclamò il ritorno alla legge Casati.

Volete, egli disse, ancora far rimanere l'amministrazione scolastica provinciale, com'è oggi; che dipenda cioè da un'autorità politica che non s'intende o può non intendersi d'insegnamento, e da un'autorità didattica che non può prendere alcun provvedimento diretto? Il che non può che produrre o lentezza di rapporti, o confusione, o come più spesso avviene, dualismo fra il provveditore, capo dell'insegnamento nella provincia ed il prefetto, che solo con l'autorità sua può stabilire l'equilibrio negli urti continui tra i comuni e gli enti tutori.

Ora tali cose non si possono trattare di volo; tanto più che si collegano a ben altri rapporti ed anche più importanti tra Stato, comuni e provincie, e sui quali i regolamenti hanno mutato e di non poco la legge. Ne cito un esempio. La legge comunale e provinciale nell'articolo 154 mette la istruzione secondaria a carico degli enti locali. Invece da vari anni è cresciuto un movimento di conversione verso lo Stato; tendenza che si riproduce anche per altre materie. Così da un lato vi ha la legge che vuole un decentramento didattico e finanziario, mentre poi dall'altro lato e per antico uso mediante decreti regolamenti e convenzioni, si attua un criterio diverso, anzi opposto. Quando si cammina su questa via non può il ministro, forte e sapiente che sia, provvedere da sé; occorre la legge, e pur troppo tale necessità si avverte ogni giorno di più. Gli espedienti producono questo danno gravissimo che riparando a certi bisogni del momento, smorzano il desiderio di un rimedio compiuto.

Io sarei molto lieto (e la Giunta del bilancio ha espresso il suo parere su questo in un modo reciso), sarei molto lieto, ripeto, se la forma del sussidio, ibrida e rudimentale, si coordinasse ad un'altra forma molto più organica e feconda, cioè quella della vigilanza. A prescindere dagli aspetti diversi che può avere l'intervento dello Stato in tutti gli ordini dell'insegnamento; a prescindere se nell'istruzione primaria voglia esercitare azione diretta, e nella secondaria semplice ingerenza, o semplice sindacato nella coltura superiore, è fuori dubbio che lo Stato deve in ogni ordine d'insegnamento far sentire la forza e l'attività sua. Il che, tradotto in cifre dà il risultato, che restano nel bilancio dello Stato solo quei servizi i quali adempiano ai loro scopi.

Or bene, o signori, la spesa delle ispezioni è una delle più crescenti che può dirsi grossa in so-

stanza, quantunque esigua nelle apparenze; si riproduce e non sempre con molto frutto in parecchi servizi e oscilla tra la competenza tecnica ed amministrativa. E confido che il ministro intenderà sviluppare questa funzione per la quale non sono poche le difficoltà, anche nella scelta, in modo che più larga e feconda riesca l'opera sua. L'unità di un buon sindacato può attenuare persino gli inconvenienti che derivano dalla varietà dei nostri Istituti, e accrescere la forza di resistenza dell'amministrazione centrale.

Nè oggi la ispezione s'irradia con eguale intensità in tutte le sfere d'insegnamento, che anzi in alcuno, come nel secondario, è intermittente, o discrezionale, e in altro come nel superiore manca nella parte scientifica ed è poca nella parte amministrativa. Chè all'uopo soccorre al difetto, in assai modesta misura, il Consiglio superiore, che ristretto nelle sue attribuzioni non può riparare ad errori o provvedere altrimenti e deve limitarsi sovente a deplorare il male, come ha fatto per molti concorsi o a significare l'autorità sua con criteri di massima, generali e non esecutivi. Inoltre l'istruzione secondaria, non vi è, come in Francia rappresentata. Nè bastevole compenso offre il collegio degli esaminatori; che è certo assai rispettabile per i suoi membri, ma non altrettanto riesce utile nei suoi risultati, e ciò per la stessa competenza speciale che rappresenta. Prego l'onorevole ministro a preoccuparsi di questo, perchè spesso le riforme, piuttosto che averne aiuto o sviluppo, sono intralciate ed impedita dalla troppa competenza di quelli che non credono di rinunciare a nessuna parte delle discipline che a pochissimi danno lustro e fortuna. E non è forse questa l'ultima causa dell'ingombro di materie nei programmi della istruzione secondaria.

Nè voglio tacere qualche osservazione sul metodo di vigilanza sulle scuole primarie, alle quali lo Stato deve rivolgere tutte le sue cure anche per ragioni di ordine politico. L'autorità scolastica è divisa tra prefetto, provveditore, Consiglio scolastico, ispettori scolastici, delegati scolastici, assessori di pubblica istruzione e soprintendente in alcuni luoghi. Nè vale distinguere per criteri generali le attribuzioni didattiche per le autorità regio e le amministrative e di disciplina per le autorità municipali. Nelle condizioni attuali è frequente osservare o l'accordo nell'inerzia comune, o il conflitto nella reciproca azione. Riassumendo potrebbe dirsi: che il prefetto non ha rapporti diretti con le autorità comunali: non li ha il provveditore che per mezzo dell'ispettore, il quale a sua volta, posto

tra il maestro, i municipi e le autorità governative, non può che dare istruzione al primo, lasciare un foglio di raccomandazione ai secondi, e presentare alle ultime un rapporto che spesso va a finire in archivio. Così egli non esercita davvero nè una funzione amministrativa nè una didattica, molto meno poi quando invece di esaminare le scuole sta il maggior tempo nel capo-provincia. Il che non sarebbe un gran male se fosse ricostituito su altra base il Consiglio scolastico con funzioni distinte o intervento di speciali ispettori provinciali.

Ma io non posso scendere a troppi particolari, nella fiducia che l'onorevole ministro provvederà a rendere più efficace questa ispezione che è la sola organizzata. E ne offrono indizi le disposizioni che ha testè emanato contro l'operato dei comuni che agli edifici scolastici invertirono lo scopo, costituendovi perfino uffici municipali, e le altre che ordinano più severa vigilanza sulla condizione delle scuole e per i locali e per gli arredi.

Rafforzando questo sindacato, anche nelle attinenze tra le varie autorità scolastiche potrà ottenersi un nuovo vantaggio nella distribuzione dei sussidi, perchè invece di notizie attinte a documenti di seconda mano si avranno quelle raccolte sul luogo che possono meglio constatare i bisogni di maestri e di scuole, senza la quale esperienza diretta su cose e persone non giova l'autorità e il prestigio della Commissione autorevole creata dall'ultimo regolamento del settembre 1886.

Altro potrei dire su altre cause di continuo incremento, che hanno indole indefinita e per ciò stesso attingono i mezzi a varie fonti. Ciò spiega pure il motivo delle non grosse economie che abbiamo potuto proporre all'onorevole ministro. Nè per obbedire a slancio o impeto di riforme, pur rimanendo l'ordinamento scolastico attuale nello *statu quo*, la Giunta si è fatta la domanda: Basta la spesa qual'è oggi stanziata a tutti i servizi? E ha dovuto convincersi di no, e quindi avvisare ministro e Camera, perchè si occupino, se non a colmare subito questo disavanzo della spesa in confronto della funzione; studiarne le cause per ottenere lo scopo, che restino e si accrescano di mezzi i servizi che hanno vitalità e si sopprimano o trasformino quelli che trascinano esistenza grama con danno della finanza e della coltura (*Bene!*).

Non basta affermare che la spesa è molta, come dissero alcuni: il problema per la Camera dovrebbe essere un altro, cioè: — Quanti di questi servizi

meritano di funzionare ancora? — Frattanto la spesa ogni anno si consolida, gli stanziamenti non si specificano; così senza tener conto delle condizioni sociali odierne, seguirà questo effetto: che ogni insegnamento, anzi ogni sfera parziale d'insegnamento, sia primario, secondario o superiore, preoccuperà noi per una questione di particolari, cioè o per concorsi, o per nomine, o per orari, o per programmi, senza che nemmeno sorga il dubbio: se veramente ogni spesa della pubblica istruzione raggiunga il suo scopo, quando è produttiva. E lo è solo quando invece di costruire una burocrazia didattica, come c'è oggi di professori che sembrano impiegati, o di alunni che non aspirano che ad un impiego (*Bene!*) vi saranno delle forze vive, le quali intendano mettersi in rapporto coll'ambiente loro creato dalla fortuna, senza cercare altro con quell'impulso morboso continuo, che spinge tutti dalle sfere inferiori alle superiori, facendo spesso molte vittime, ma restando anche più spesso vittima essi medesimi di una meta che non possono raggiungere (*Benissimo!*).

Qualche osservazione si è fatta rispetto a un organico di cui ho sentito discutere, sebbene la relazione non abbia potuto accennarlo che di sfuggita. È l'organico che il ministro ha promesso per l'amministrazione centrale. L'argomento è assai importante: nè men certa la urgenza di provvedere specialmente al servizio della istruzione primaria. Lo riconobbero l'anno scorso molti oratori in questa Camera, e con vari tentativi quasi tutti i ministri anteriori, i quali, ora in un modo ora in un altro, cercarono di rimediare alle lacune e ai difetti che si lamentano in questo dicastero, che per natura è assai diverso da qualunque altro, perchè suppone accordo tra chi vede e chi provvede, in guisa che l'impulso e l'esecuzione, il criterio del discernimento, e quello dell'attuazione, possano conseguire senza urti il medesimo scopo.

Ora l'onorevole ministro forse si è occupato, per cotesta duplice sfera di competenze, a trovare un sistema da evitare, che l'impiegato sia ridotto a un contatore meccanico di decreti, regolamenti e circolari, e che arruffata o lenta proceda l'amministrazione per urto o confusione tra i vari servizi. Il quale risultato non può ottenersi, che in esigua misura per via di pareri, avvisi, consigli; che anzi inceppano talora l'azione del ministro, ne ombreggiano la responsabilità e non riescono sempre efficaci per la indole stessa dei consessi consultivi, quale che sia il valore dei loro membri.

Ci si è chiesto qual sia, in tale argomento la nostra opinione. Non possiamo esprimerla, perchè dolorose circostanze impedirono all'onorevole mi-

nistro di presentarci l'organico. Ma un voto sin da ora possiamo farlo: ed è che questa riforma rappresenti non un formale miglioramento economico, ma un vero progresso, nel limite delle funzioni, nella scelta delle persone, nel giusto equilibrio tra la competenza tecnica e l'amministrativa. Lo scopo si ottiene, non allargando ma elevando la burocrazia. È così che i servizi si svolgono quale che sia la base loro, l'ingerenza diretta o il sindacato; e si rende provvida e feconda in tutti i rami dell'insegnamento l'azione dello Stato. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Non un discorso, una semplice raccomandazione all'onorevole ministro! Arrivato qui, ho udito parlare di greco e di latino, e di soppressione e riduzione di questi studii. Io certamente non sarò accusato d'essere uomo timido rispetto ai progressi; l'accusa che mi si fa è invece di affrettarli. Però io avrei una grandissima paura se per via d'un ordine del giorno noi dovessimo vulnerare le tradizioni più solenni del nostro paese, che sono il fondamento della nostra civiltà. Quando io odo parlare di greco di latino, non sono sillabe, non nomi, non vocaboli che ricorrono ai miei orecchi, ma un mondo, una civiltà, uno spirito, le memorie alle quali sono legate le nostre forze e il nostro destino (*Bene!*).

Noi non avremmo un risorgimento nazionale, se non avessimo avuto un risorgimento intellettuale; il quale, come tutti sapete, è stato risorgimento di greco e di latino.

Non è questione di sillabe, ripeto; si tratta di un mondo, di un'educazione, di una civiltà; e ciò non si può riformare con un ordine del giorno. Occorre una legge sia di iniziativa ministeriale, sia di iniziativa parlamentare, che sia largamente discussa sopra tutti i fatti che facciano una statistica degli effetti e dei miglioramenti derivanti dall'insegnamento classico. Mentre io da questa parte e da questo lato considero il mondo greco e latino, e mentre verso i latini dirò ciò che Orazio disse verso i greci, dall'altra parte, io vedo un odio della gioventù inverso a questi studii, odio che parrebbe inesplicabile, se le cagioni non fossero evidenti e giustificate da' metodi.

Io sono stato presente a questo fatto. Uscendo da Commissione per gli esami liceali ho veduto giovani scaraventare libri greci, e nel medesimo giorno recatomi a Pompei, vidi quattro stranieri, divise le parti, recitare in greco una tragedia di Sofocle. Il contrasto mi parve degno di studio,

ma le cause non mi sembrano discutibili nel bilancio.

Che direbbe l'Europa di noi se sopra un ordine del giorno oggi alla svelta ed in pochi compassi una riforma degli studii classici?

Per conseguenza raccomando al ministro di respingere qualunque ordine del giorno sopra codesta che è la base della nostra educazione nazionale, e di presentare un disegno di legge, quando questo non venga dall'iniziativa parlamentare, che permetterà un'ampia discussione come conviensi al gravissimo argomento.

Questa è la raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro. (*Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** A me pare che nella discussione generale del bilancio, convenga discutere degli ordinamenti dell'istruzione pubblica; e che quando un deputato esprime il suo parere, qualora anche non si arrivi ad una deliberazione, ciò non costituisce mai una manifestazione accademica, come si suol dire nei giornali, perchè manifestazione accademica sarebbe quella in cui non si discutesse del modo di funzionare degli ordinamenti dello Stato. E nella discussione generale del bilancio appunto si preparano quei concetti della legge che poi il Ministero matura e presenta formulati alla Camera.

Invece non mi pare che nella discussione generale del bilancio si debba parlare di ciò che appartiene a ciascun articolo, perchè è il vero modo di parlare inutilmente.

Premesse queste dichiarazioni mi permetto di dire poche poche.

L'onorevole relatore ha fatto, come l'anno scorso, opera diligentissima e davvero la Camera deve essergliene grata, poichè mediante la sua relazione si può penetrare, se non in tutti, in parecchi dei meandri del Ministero. (*Interruzioni.*)

Un allegato utilissimo di questa relazione, fatto meglio di quello dell'anno scorso, è l'allegato che concerne gli incarichi universitari. Dico che è fatto meglio di quello dell'anno scorso, perchè è indicato questa volta, a ciascuna materia d'insegnamento, se essa sia obbligatoria o facoltativa; e l'onorevole relatore ha fatto osservare con molta moderazione, forse con troppa moderazione, ma in maniera che si potesse intendere ciò che voleva dire, che questa materia degli incarichi è una delle più magagnate. (*Si ride.*)

Io mi ricordo che quando ebbi l'onore e il dolore di essere ministro della pubblica istruzione, soppressi tutti quanti gli incarichi; e fu

quella una delle ragioni per cui si elevarono tante grida contro di me. Ne soppressi 157; ora credo che ce ne sieno 500 e più!

Pure, chiedere un incarico, è una delle umiliazioni più grandi di questo mondo! Poichè per un insegnamento che dura tutto l'anno si ha un compenso di 1200 lire; un compenso inferiore a quello di un maestro elementare! Eppure ci sono molti che chiedono le 1200 lire; e le chiedono professori ufficiali che hanno lo stipendio, e privati che non lo hanno; poichè 1200 lire aggiunte allo stipendio, paiono un compenso sufficiente per l'attività intellettuale di una persona; il che prova veramente la gran miseria nostra!

Voce. Grazie.

**Bonghi.** Non c'è di che. Ora come succede l'incarico? L'incarico, ha detto l'onorevole relatore, che era in vena di lenire le osservazioni stesse che faceva, l'incarico è un effetto del germogliare della scienza.

Seusi, onorevole relatore, ma ciò non è esatto ed Ella lo sa; basta che Ella dia un'occhiata al suo elenco per persuadersi quante poche volte questo incarico è davvero rispondente ad uno speciale e nuovo insegnamento sorto nella scienza.

L'incarico sorge in più modi. Esso talora ha motivo dal bisogno di supplire a un insegnamento, di cui manca il professore ufficiale. Se è tutte le volte, che in questo elenco l'incarico è detto *obbligatorio*, davvero la cosa è spaventevole. Il numero delle volte, che quella parola si ripete, è la maggior prova dello sforzo che noi vogliamo far fare al paese rispetto all'insegnamento superiore. Noi chiediamo al paese più professori di quelli che esso può dare; sicchè per quanti concorsi si aprano, un gran numero di cattedre resta sempre vacante.

Altri incarichi poi sorgono per causa di quel cattivo indirizzo, non dal presente ministro soltanto, ma di parecchi dei suoi predecessori, di cui è l'effetto non già l'aumento degli stipendi dei professori ordinari delle Università minori a 5000 lire, ma l'aver accresciuto gl'insegnamenti speciali in queste Università minori, senza necessità, anzi con danno delle Università stesse.

Altre volte l'incarico nasce così. Il professore ufficiale, al quale non bastano le 5000 lire, tanto insiste presso il Ministero, finchè gli vien dato un incarico; e questo incarico ognuno intende che non risponde a nessuna necessità della scienza, ma ad una necessità privata del professore, la quale necessità privata si fa tanto più forte e tanto più gagliarda per ottenere il suo effetto quanto

più il professore ufficiale ha modi di esercitare pressione sull'amministrazione.

Vi sono poi altri incarichi i quali nascono a questa maniera. Un professore comincia, poniamo, quest'anno, un corso libero sopra un soggetto qualunque. L'anno dopo insiste perchè gli si dia l'incarico di svolgere quella materia che formò oggetto del corso libero, a sentir la quale forse nessuno va, ma ad ogni modo il corso esiste. Di questa specie d'insegnamenti facoltativi ve n'è in questa lista più d'uno. Per esempio, è stato dato non so a chi un incarico *sulla proprietà nel mondo romano*. Capisco, è una materia importante. Ma com'è possibile che di questa proprietà nel mondo romano non abbiano ad insegnarla per lo meno altri due professori ufficiali? È stato dato un incarico per la scuola di diritto amministrativo comparato. È impossibile però che il professore ufficiale di diritto *amministrativo* sviluppi la materia sua senza compararla con altri diritti pubblici e costituzionali degli altri paesi. È quindi facile a comprendere che questi incarichi non sono che l'effetto di una pressione soverchia esercitata dai professori sul ministro e di una soverchia condiscendenza da parte sua.

Questi incarichi hanno poi questo comune carattere che le scuole ove si svolgono gl'insegnamenti pei quali si danno, sono quasi o del tutto deserte, tranne nel caso in cui il professore ufficiale aggiunge all'incarico malamente ricevuto una coazione malamente fatta; cioè fa intendere agli studenti i quali non vanno a sentire il suo corso libero o il corso di cui fu incaricato che se non ci vanno non passeranno all'esame. Il che è molto facile ad ottenere ponendo agli studenti questioni alle quali non sono in grado di rispondere se non hanno seguito quel dato corso libero. Ora questi sono tutti abusi che poco a poco si radicano nell'insegnamento universitario.

C'era un mezzo perchè questi abusi non nascessero e perchè il bilancio per questa parte non crescesse; e il mezzo era di secondare il privato insegnamento, renderlo più facile a chi si metteva per quella via. Ma le disposizioni del Ministero della pubblica istruzione sono state tutte dirette a troncargli, a recidere, a scemare i profitti del privato insegnante. E lo effetto in gran parte di questa diminuzione di profitto è questo: che i privati insegnanti, non potendo più contare sopra un guadagno sufficiente per parte degli studenti i quali seguono invece i corsi degli insegnanti ufficiali, si gettano l'un dopo l'altro sul ministro dell'istruzione pubblica, e aiutati, permettete che

lo dica, sia da un deputato sia dall'altro... (*Interruzioni vicino all'oratore*).

... Io non ne ho aiutato nessuno. Se c'è uno solo il quale può ricordare... (*Interruzione dell'onorevole Salandra*).

... L'onorevole Salandra se ne ricorda?

**Salandra.** Io no.

**Bonghi.** Ah! credevo che se ne ricordasse. (*Si ride*).

Dunque io non me ne ricordo e credo di non averlo fatto. In un solo errore io sono incorso rispetto ai professori ed è stato quello di avere affermato che si potesse, secondo la legge del 1859, nominare professore chi era stato dichiarato eligibile in un concorso senza però essere risultato il primo eligibile. Ma in luogo di sostenere e di seguire io stesso questo principio, avrei fatto meglio di seguire l'opposto, perchè i professori che, senza essere risultati i primi eligibili in un concorso, furono poi nominati dai ministri, sono troppi.

Se i primi eligibili sono scelti con troppa indulgenza dalle Commissioni; pensate che cosa debba essere del secondo, del terzo e del quarto.

Ma, ripeto, io non ricordo di aver raccomandato nessuno al ministro che si trovasse in questa condizione.

Ad ogni modo, che io abbia raccomandato, o no, quello che io ho fatto, non è regola. Ciò che è regola è questo: che bisogna che la Commissione del bilancio prima, e la Camera dopo di lei, o per iniziativa del ministro, o altrimenti, trovi un mezzo per limitare la facoltà di dare incarichi, o per assoggettare questa facoltà a regole molto determinate e precise; altrimenti il ministro, da parte sua, non sapendo, o non potendo, resistere, ed essendo troppa la pressione sopra di lui, noi vedremo continuamente crescere questo capitolo del bilancio, che già deve varcare il mezzo milione.

Ora io intendo quello che ha detto il relatore e ha detto benissimo, che in molte parti il bilancio della pubblica istruzione non ha raggiunta la sua meta, e che c'è sproporzione, come ha detto con molta eleganza, fra i servizi e le spese.

Ma bisogna che la Commissione del bilancio forzi quanto più può (così in questo bilancio come in altri) i ministri, quando hanno spese ad accrescere, a guardare bene se ne hanno altre a diminuire; giacchè, da un bilancio, come è quello della pubblica istruzione, (ed io mi impegno a dimostrarlo a qualcuno di voi, non qui, ma fuori) se vi hanno spese da accrescere, ve ne possono essere facilmente da togliere molte altre, le quali non rispondono a nessuna attività, non producono nes-

sun beneficio, ed invece ingombrano il bilancio ed impediscono di dare ai servizi che ne hanno bisogno, quella spinta e quei mezzi, che la Commissione del bilancio, per bocca del suo relatore, ha detto, con ragione, che non si può fare a meno di accordare loro, o prima, o poi.

Spese maggiori, da una parte, sì; ma anche economia, dall'altra.

E siate sicuri che se la Commissione del bilancio (e la Camera l'aiuti; perchè, se la Camera non l'aiuta, come fa spesso, perde il tempo) mette piede a terra, spese maggiori si faranno, ma economie anche (*Bravo! Bene!*).

**Presidente.** Onorevole ministro della pubblica istruzione, se crede, può riservarsi di rispondere domani.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Risponderò domani.

**Presidente.** Sta bene; rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole De Zerbi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**De Zerbi, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti ferroviari.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Papa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Papa, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aggregazione al circondario di Brescia e al mandamento di Montichiari del comune di Isorella.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Deliberazioni sull'ordine del giorno.

**Rubichi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Rubichi.** Prego la Camera di voler stabilire un giorno, per lo svolgimento della mia proposta di legge relativa ad alcune modificazioni da introdursi nel Codice di procedura civile.

**Presidente.** L'onorevole Rubichi ha presentato una proposta di legge, la quale fu già letta alla Camera, nella tornata del 29 maggio; ora egli chiede che sia stabilito il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia non

è presente; però, ha fatto conoscere che, giovedì prossimo, egli si troverà qui, per assistere a questo svolgimento.

Onorevole Rubichi, consente che codesto svolgimento sia iscritto nell'ordine del giorno di giovedì?

**Rubichi.** Sì, signore.

**Presidente.** Sta bene. Non essendovi osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

(Così è stabilito).

**Costa Andrea.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Costa Andrea.** Io pure farei preghiera, d'accordo con l'onorevole ministro di grazia e giustizia, che mi fosse concesso di svolgere, lunedì, in principio di seduta, una proposta di legge che io, insieme con altri egregi colleghi, ho presentato.

**Presidente.** L'onorevole Costa Andrea, insieme con altri colleghi, ha presentato una proposta di legge che fu letta alla Camera in principio di seduta.

Ora l'onorevole Costa Andrea fa istanza, d'accordo col ministro di grazia e giustizia, perchè lo svolgimento di questa proposta di legge sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì, in principio di seduta. Non essendovi altre osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

(Così è stabilito.)

### Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari De Seta e Fortunato numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa per il Ministero delle finanze nell'esercizio 1887-88.

Presenti e votanti . . . . .	229
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	146
Voti contrari . . . . .	83

(La Camera approva).

### Presentazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

**Presidente.** L'onorevole Maffi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 6.15.

455

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio 1887-88. (91)

#### Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri. (90)

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Controversie doganali e convalidazione del regio decreto 8 luglio 1883 per modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (102)

4. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato. (163)

5. Ampliamento del servizio ippico. (142)

6. Modificazioni al regolamento della Camera. (Numero XIX bis e XIX quater).

7. Modificazione alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. 165-A)

8. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165 B)

9. Riforma della tariffa doganale. (137)

10. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

11. Pareggiamento delle Università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dell'articolo 2, lettera A della legge 31 luglio 1872, n. 719. (110)

12. Approvazione di variante al tracciato della via Nazionale in Roma alla salita di Magnanapoli. (190)

13. Nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario. (188)

14. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

15. Maggiori spese per il Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1885-86. (21)

16. Maggiori spese per il Ministero dell'istruzione sull'esercizio 1885-86. (80)

17. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

PROF. AVV. LJIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

